



Fondo, 22 – 25 luglio 2006

Classe seconda B, Scuola Media Fondo

T. A. C. S.

Tradizione – Attualità nel Cammino di Santiago

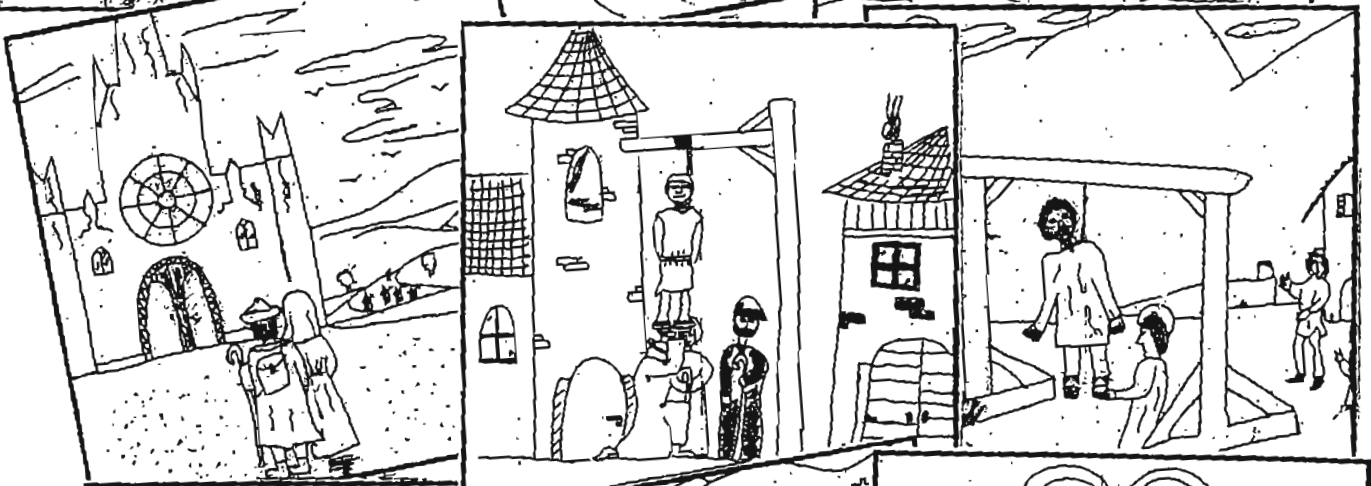
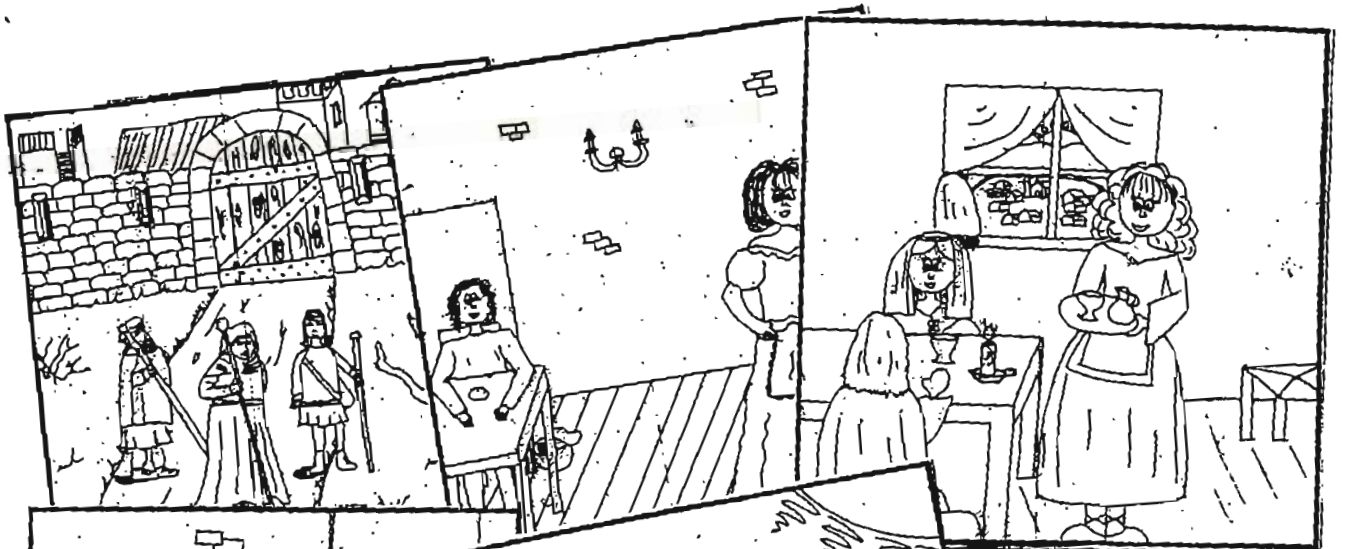
GLI ALUNNI DELLA CLASSE II[^] B
A.S. 2005/2006 SCUOLA MEDIA
I.C. FONDO

AASSILA	FRANCO
ABRAM	LAURA
BATTISTI	FABRIZIO
BOTT	DAMIANO
CATTARINI	ARIANNA
COVI	DANIELA
COVI	STEFANIA
DALLACHIESA	FRANCESCA
DALPIAZ	CHIARA
ESCOBAR MARCILLO	LEONARDO ANDRES
FELLIN	NICOLA
GABARDI	NICOLA
GIULIANI	LUCA
MARINO	ANNA
MARTINI	RUBEN
PATERNOSTER	EMANUELE
PELLEGRINI	SARAH
PLAGA	ELISA
RIZZI	CRISTINA
SANDRIN	CRISTIAN
TODEAN	CARINA NADINA
ZUCOL	ALESSANDRO

DOCENTI:

ARTE IMMAGINE
LETTERE

LEONARDELLI MARIAGRAZIA
FLAMMA MARIANNUNZIATA



Indice

Presentazione

Dichiarazione di Santiago di Compostella

Pagina 1

Il cammino di Santiago di Compostella

primo itinerario culturale europeo

" 2

"Sulle orme di San Giacomo di Compostella"

dalla prefazione di C. Andreotti, Presidente

Giunta P.A.T. 1994

" 4

Mobilità della popolazione

" 5

Pellegrini e mercanti sulle strade dell'Europa medievale

" 6

Pellegrini nel medioevo

" 9

Le strade

" 13

Popolarità del Santo

" 15

La vita

" 16

Il culto in Spagna

" 17

Santiago de Compostela

" 18

Il "Camino de Santiago"

" 19

Un itinerario fisico e spirituale

" 22

Oggetti e capi di abbigliamento

" 23

Devozione jacobea a Fondo

" 26

Devozione jacobea in Trentino

" 29

Affreschi a Fondo

" 30

Il restauro degli affreschi esterni a Fondo

" 31

Pianta di Fondo e localizzazione degli affreschi

" 32

Testimonianze moderne (M. G. Saccani)

l'Adige, 29-07-1995

" 40

La leggenda dell'impiccato

" 42

PREMESSA

Visitando gli affreschi di Fondo, alla ricerca delle testimonianze del passato nella nostra terra, ci siamo appassionati alla figura dell'apostolo Giacomo.

Abbiamo letto che, già nel Medioevo, accorrevano da ogni parte pellegrini per onorare la sua tomba, a Santiago di Compostella in Galizia.

Dante Alighieri conosceva la fama del Santo, il quale compare nel canto XXV del *Paradiso* e interroga Dante sulla virtù teologale della Speranza:

**"MIRA! MIRA! ECCO IL BARONE
PER CUI LAGGIU' SI VISITA GALIZIA!"**
(vv.17-18)

Così nella *Vita Nova*:

"Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Iacopo e riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamasi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamasi peregrini in quanto vanno alla casa di Galizia, però che la sepoltura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamasi romei in quanto vanno a Roma".

Tra il XI e il XVI secolo anche il Trentino partecipa appieno alla devozione verso S. Giacomo di Compostella. Il pellegrinaggio diventa un fenomeno di massa che coinvolge tutti i ceti sociali. Molte fonti iconografiche attestano la diffusione del culto del Santo nelle Valli di Sole, di Rumo, di Ledro. Gli esempi più vistosi si trovano tuttavia in Alta Anaunia, come testimoniano gli affreschi di Fondo e quelli della chiesetta di S. Antonio Abate a Romeno.

Abbiamo visitato gli affreschi e abbiamo letto la "Leggenda dell'impiccato", che ha stimolato in noi il desiderio di riprodurre le scene facendo riferimento agli affreschi originali. Ci siamo infine abbandonati ad una libera interpretazione della leggenda, rappresentando la vicenda in forma di fumetto.

RIFLESSIONI

Alla fine della nostra ricerca abbiamo imparato che è bello conoscere la propria storia attraverso le testimonianze del passato. È bello scoprire come il patrimonio artistico "parli" allo spettatore creando un profondo legame tra epoche lontane.

La nostra indagine intorno agli affreschi, che in alta Val di Non testimoniano l'antica devozione a San Giacomo, ci ha permesso appunto di scoprire con stupore le nostre radici e di cominciare a conoscere la nostra identità.

Senza identità, non c'è futuro. Come ha detto il nostro Pontefice, Benedetto XVI: *"Chi non conosce le proprie radici è senza futuro"*.

Gli affreschi, che guardavamo prima in modo distratto e inconsapevole, sono ora per noi "memoria e identità" insieme. Ci parlano dei milioni di pellegrini che affrontavano disagi, pericoli, fatiche fisiche e morali in nome di una fede comune che li "affratellava" lungo il cammino. Allora non esisteva il termine "europeo": gli europei venivano chiamati "CRISTIANI". L'Europa era una sola civiltà, erede della cultura classica, trasmessa dalla Chiesa, unificata dal comune linguaggio latino: I PELLEGRINI ERANO I MESSAGGERI DI QUESTA CIVILTÀ.

Per questo il Consiglio d'Europa, nel 1987, ha dichiarato il Cammino di Santiago di Compostella "IL PRIMO ITINERARIO CULTURALE EUROPEO", riconoscendogli il merito di aver forgiato la civiltà europea.

E così storia e leggenda, arte e fede trovano nella figura di San Giacomo il filo conduttore che ci permette un tuffo nel passato della terra trentina, ma anche dell'Europa.

Il senso forte delle radici permette a noi ragazzi di comprendere meglio l'essere oggi CITTADINO EUROPEO.

Come i pellegrini della storia, animati da una fede che li ha posti al di sopra delle differenze e degli interessi nazionali, oggi noi giovani vorremmo essere capaci di costruire una società tollerante, solidale, rispettosa della libertà e dell'identità di ciascuno, sul Cammino di San Giacomo.

Gli alunni della classe IIB, Scuola Media I.C. Fondo

Dichiarazione di Santiago di Compostella

Il senso dell'umano nella società, le idee di libertà e di giustizia e la fiducia nel progresso, sono i principi che storicamente hanno forgiato le differenti culture che creano l'identità europea.

Questa idea culturale è, oggi come ieri, il frutto dell'esistenza di uno spazio europeo carico di memoria collettiva e percorso da cammini che superano le distanze, le frontiere e le incomprensioni.

Il Consiglio d'Europa propone oggi di ridare vita a uno di questi cammini, quello che conduceva a San Giacomo di Compostella. Questo cammino, altamente simbolico nel processo di costruzione dell'Europa, servirà di riferimento e da esempio per le azioni future.

Per questo, facciamo appello alle autorità, alle istituzioni e ai cittadini per:

1. Proseguire il lavoro d'Identificazione dei cammini di San Giacomo sull'insieme del territorio europeo;
2. Stabilire un sistema di segnalazione dei punti principali dell'itinerario, utilizzando l'emblema proposto dal Consiglio d'Europa;
3. Sviluppare un'azione coordinata di recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico e naturale situato in prossimità di questi cammini;
4. Lanciare dei programmi di animazione culturale per riscoprire il patrimonio storico, letterario, musicale e artistico creato dai pellegrinaggi di San Giacomo di Compostella;
5. Promuovere lo stabilirsi di scambi permanenti tra le città e le regioni che si trovano lungo questi cammini;
6. Stimolare, nel quadro di questi scambi, la creazione artistica e culturale contemporanea per rinnovare questa tradizione e testimoniare i valori senza tempo dell'identità culturale europea.

La fede che ha animato i pellegrini lungo tutta la storia e che li ha riuniti in una aspirazione comune, al di sopra delle differenze e degli interessi nazionali, ispiri oggi anche noi e specialmente i giovani a percorrere questi cammini per costruire una società fondata sulla tolleranza, il rispetto degli altri, la libertà e la solidarietà.

IL CONSIGLIO D'EUROPA

Il cammino a Santiago di Compostela primo itinerario culturale europeo

Nell'ottobre 1987, una folta delegazione del Consiglio d'Europa percorreva il cammino di Santiago di Compostela e, giunto alla meta, ne solennizzava con una suggestiva cerimonia la proclamazione a "primo itinerario culturale europeo". Tale proclamazione era già stata decisa nella primavera di quell'anno, a Strasburgo, quando il Consiglio aveva stilato la "dichiarazione di S. Giacomo di Compostela" ed aveva creato una apposita Commissione Internazionale, incaricata di incoraggiare il ripristino ed il restauro degli itinerari che da tutta l'Europa confluiscono verso il santuario della Galizia, percorsi, nei secoli dal IX al XVIII, da milioni di pellegrini che, provenendo dal Nord come dal Sud, dalle steppe russe, dalle taighe baltiche, dagli altipiani armeni, dalle isole atlantiche, dalla Sicilia, dalla Grecia, attraversavano, per tappe predeterminate, di reliquia in reliquia, tutto il continente, fino a raggiungere le quattro "grandi vie francesi" e, passati i Pirenei, immettersi - sempre più affratellati dal lungo procedere insieme - nel "real cammino" spagnolo, fino al sepolcro dell'Apostolo "matamoros" fino al "Finisterre".

Allora c'era l'Europa, ma non c'era il termine "europeo": gli europei venivano chiamati "i cristiani". L'Europa era una sola civiltà, erede della cultura classica, trasmessa dalla Chiesa, unificata dal comune linguaggio latino: ed i pellegrini erano i messaggeri di questa civiltà. E questa civiltà che il Consiglio d'Europa vuol far rivivere, e la grande ripresa del pellegrinaggio a piedi verso Santiago ci fa credere che ciò non sia solo possibile, ma sia necessario, perché una profonda esigenza di spiritualità scuote l'Europa ed il bisogno di riscoprire le proprie radici rimette gli europei sul cammino.

Ma, a differenza delle altre nazioni, in Italia i nuovi pellegrini non trovano né sentieri segnalati col simbolo comune, né rifugi, né monumenti restaurati. L'Italia, nonostante che dal 1982 sia attivo, presso l'Università di Perugia, il Centro Studi Compostellani, riconosciuto dal Consiglio d'Europa, sembra insensibile a questo grande discorso di cultura nel senso più vasto della parola. Solo piccoli

gruppi di privati, con grande entusiasmo, ma senza mezzi adeguati, si sforzano di diffondere questo messaggio. Molto è lasciato all'iniziativa dei singoli.

La "Confraternita di S. Jacopo", di Perugia, ha completato, nel luglio dell'anno Santo Compostella 1993, il "grande pellegrinaggio" a tappe, durato tre anni, da Roma a Santiago, per un totale di oltre 2800 km a piedi.

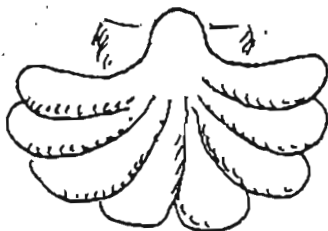
A Milano si è costituita l'"Associazione Lombarda di Studi Jacopei per il Ripristino degli Itinerari Compostellani", che ha lo scopo di riscoprire gli antichi percorsi dei pellegrini.

Nel Trentino la tradizione Jacopea ha origini antichissime, e sarebbe meraviglioso ricostruire e attrezzare l'ipotetico cammino di chi alla fine del XV secolo si è mosso, con i mezzi di allora, dall'alta Val di Non, per raggiungere, guidato da una fede eroica, il grandioso santuario costruito sulla leggendaria tomba dell'Apostolo S. Giacomo, distante lunghi mesi di faticosa marcia tra mille e mille pericoli.

Ripristinare un sentiero ideale che eviti i lunghi percorsi sulle moderne strade asfaltate, ma permetta nello stesso tempo di toccare paesi, chiese, santuari che ricordano con vivace evidenza il passaggio continuo, per secoli e secoli, di viandanti di tutti i tipi: mercanti, emigranti, chierici e, soprattutto, devoti pellegrini, diretti principalmente a Roma o a Santiago.

Poter riscoprire quel clima fantastico di devozione profonda, genuina ed ingenua, sincera e fiduciosa che ci sa dare solo il camminare a lungo a piedi, ritrovando ad ogni passo la fatica e la speranza di migliaia e migliaia di uomini che ci hanno preceduto o che ci seguiranno sugli stessi sentieri; che hanno pregato davanti alle stesse immagini, costruendo così in Europa una unità culturale e spirituale al di sopra dei limiti del tempo e dello spazio.

Don Giulio Colombo
Dell'archivio arcivescovile di Milano
Presidente A.L.S.J.R.I.C.



Dalla prefazione di Carlo Andreotti,
Presidente della Giunta della P.A.T. a

“Sulle orme di San Giacomo di Compostela”.

edizione ARCA AA. VV., TN 1994

Fu verso la fine del primo millennio, nel IX secolo, che si affermò il pellegrinaggio a Santiago de Compostela, la città aggrappata all'estremo lembo d'Europa, là dove la Spagna si protende nel grande Mare Oceano. In quella città, la tradizione venera la tomba dell'apostolo Giacomo, l'evangelizzatore d'Occidente.

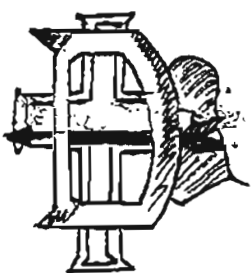
Verso quella mèta si misero in cammino, dalle terre più lontane di tutta Europa, per centinaia di anni, milioni di pellegrini. Il «Camino de Santiago» finì per essere un reticolato immenso di sentieri e strade che confluivano, al di là dei Pirenei, nel corridoio finale dei Paesi Baschi alla Galizia.

Poche esperienze come il «Camino Compostelano» hanno contribuito a forgiare la civiltà europea, a farne quel che è: il Continente uno e plurimo per eccellenza, la casa comune delle mille patrie, delle mille regioni, delle mille città, tutte diverse e tutte accomunate dalle medesime radici.

Il Trentino ha partecipato a questa storia. Terra di transito per eccellenza, ha visto passare attraverso le sue valli una parte cospicua di quei milioni di pellegrini, come dimostrano le vestigia tuttora presenti in tutta la nostra provincia. E trentini furono tanti di quei pellegrini, dai sette che alla fine del 1400 partirono dall'Alta Anaunia, fino a Marco Patton, il pellegrino maratoneta, che ha voluto rinverdire, ai giorni nostri, quella nobile tradizione.

MOBILITÀ DELLA POPOLAZIONE

MOBILITÀ DELLA POPOLAZIONE



alla metà dell'XI secolo a quella del XIII, si registra in Europa una grossa mobilità della popolazione. Viaggi e vagabondaggi vi sono stati anche in epoca precedente, ma dopo il 1050 il fenomeno si fa più evidente e non poco influisce su di esso la crescita demografica.

Massiccio è lo spostamento di genti francesi dal nord verso le regioni meridionali, verso la Linguadoca, verso la Spagna e verso gli stati latini del vicino Oriente, che contribuiscono a popolare. E molti francesi emigrarono anche in alcune regioni d'Italia del Nord, cosicché a Modena, all'inizio del secolo XII, vi è una colonia francese che gode di particolari privilegi.

Probabilmente, queste genti introducono in Italia mode ed abitudini del loro paese d'origine che suscitano una certa curiosità. Diffondono anche la leggenda di Re Artù, a cui si ispira, verso il 1125-1130, lo scultore del portale della Cattedrale, e fanno conoscere i personaggi della "Chanson de Roland", rappresentati nei rilievi che ornano la torre della Ghirlandina.

PELLEGRINI
E MERCANTI...

PELLEGRINI E MERCANTI

sulle strade dell'Europa medievale.

Le invasioni barbariche segnarono una forte decadenza del perfetto sistema stradale romano a scapito delle comunicazioni e del commercio in Occidente. Strade e ponti cadde-
ro in disuso. Non solo non se ne costruirono di nuovi, ma ven-
nero abbandonati anche quelli esistenti. Le strade furono ben
presto invase da vegetazione spontanea. Quelle di montagna furo-
no sommerse a tratti da frane e valanghe, e a volte le pietre del
lastricato furono divelte e utilizzate in altro modo. La situazione
migliorò di molto con le invenzioni del nuovo attacco per i cavalli
e dei ferri da zoccolo. Poco più tardi, ecco un' altra invenzione
decisiva: l'avantreno mobile, e cioè girevole, per i carri che fino
ad allora erano rigidi; su strade divenute strette e ripide, ingombre
di fango e interrotte spesso da frane e dal crollo degli antichi ponti,
l'avantreno mobile dava modo di svoltare più facilmente, di fare
manovra, di compiere curve assai più strette.

pericoli

Proteggere i viandanti che attraversavano il loro territorio avrebbe dovuto essere uno degli obblighi dei signori feudali, ma non di ra-
do costoro si tramutavano in ricattatori e sequestratori. I castelli e-
retti a difesa della libertà e sicurezza del commercio divennero spes-
so covi per bande di rapinatori. Si aggiunga che, per il grave stato
di abbandono e di incuria, erano frequenti anche gli incidenti morta-
li per gli uomini e per gli animali da traino e da soma, e gravi perdite
delle merci. In una giornata si potevano percorrere 40 Km viaggian-
do per 8 ore; da Firenze occorreano sei giorni per giungere a Ro-
ma e dieci per arrivare a Milano. Il viaggio era dunque lento e fati-
coso, le soste per riposarsi dovevano essere frequenti, perciò sorse-
ro ospizi e alberghi lungo le più importanti linee di comunicazione,
di solito alla distanza di un giorno di cammino l'uno dall'altro.

chi ?

Chi viaggiava nel Medioevo?

Generalmente i motivi che spingevano la gente a spostarsi erano il pellegrinaggio e il commercio. Vi erano poi gli studenti, che passavano da un centro di studi all'altro, i cavalieri erranti (generosi o attaccabrighe) i predicatori, i messaggeri e i corrieri; pochi erano coloro che viaggiavano per la curiosità di conoscere luoghi e genti diverse.

mete

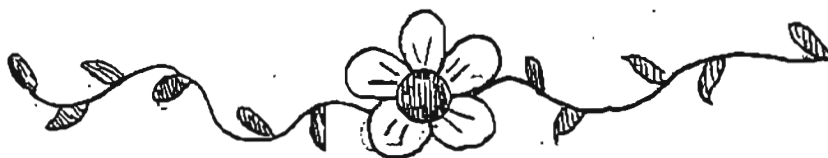
Le mete principali dei pellegrinaggi medioevali erano tre: Roma, Gerusalemme, e il santuario di San Giacomo di Compostela, in Galizia. In Palestina si poteva giungere solo via mare, dai porti italiani di Genova e Venezia, o da quelli francesi della Provenza. A Roma e al santuario di san Giacomo si arrivava con lunghe marce a piedi o a dorso di mulo, l'animale più adatto alle disastrose vie montane, i valichi alpini più usati dai pellegrini erano quelli del Monginevro e del Moncenisio. La via più nota e battuta era la Francigena che, attraversando il Po, dopo essere salita per la valle del Taro e ridiscesa in val di Magra verso Pisa e Lucca, univa il Nord Europa a Roma. I pellegrini diretti alla sede di Pietro erano detti "romei" perché Roma era la loro meta; godevano di particolari agevolazioni alle frontiere e pagavano pedaggi più bassi. Il loro afflusso aumentò ancora con la proclamazione del primo Anno Santo, effettuata da Papa Bonifacio VIII nel 1300 (in quell'occasione andò a Roma anche Dante).

ospizi

Lungo le principali vie di comunicazione, soprattutto nei pressi dei valichi alpini e dei guadi dei fiumi, sorsero ospizi per ospitare i pellegrini e rendere meno duro il loro viaggio. Abbazie e conventi si allineavano lungo le vie e lungo i fiumi percorsi da pellegrini e mercanti, e i monaci fra i loro doveri ^{avevano} anche quello di assistere i viandanti, tanto più che esperienza e sapienza nell'uso delle erbe medicinali maturavano nella pace dei chiostri e davano modo di confortare gli infermi e gli affaticati con sciroppi, infusi e decotti.

pedaggi e percorsi

Le agevolazioni concesse ai pellegrini non erano valide per i mercanti, ai quali spesso accadeva, viaggiando in territori stranieri, di essere derubati o incarcerati dai signori di quei luoghi, che chiedevano poi un riscatto. Pedaggi e dazi erano spesso pesanti, col risultato che, una volta giunta a destinazione, la merce trasportata diveniva molto cara. Sorse l'esigenza di accordi fra i vari territori per rispettare la libertà di commercio e a tale scopo furono istituiti permessi e salvacondotti speciali. Anche i mercanti come i pellegrini, avevano le loro principali vie di comunicazione; anzi, ogni prodotto aveva dei percorsi preferiti. Ad esempio, i mercanti di sale provenienti dalla Francia seguivano la stretta e tortuosa via costiera fino alla Liguria, oppure scavalcavano numerosi il colle di Tenda e dal Piemonte distribuivano poi il sale in tutta la valle Padana. I passi delle Alpi Centrali, il Sempione, il Gottardo ed altri assicuravano i fiorenti traffici di Milano verso il Nord, ma per superare uno solo di questi valichi occorreva pazienza, fatica, (sei giorni per 80 Km di percorso alpino) e ... denari dato che i pedaggi erano piuttosto elevati. Venezia, Milano, gli Svizzeri e i duchi di Savoia controllavano i passi e, facendone curare la manutenzione, riscuotevano ricchi proventi. Le vie di comunicazione più comode, più adatte al trasporto di grandi quantità di merci, erano i fiumi, particolarmente quelli ampi e non troppo rapidi dell'Europa centro-settentrionale. Un ampio volume di traffici si effettuava via mare, nonostante le difficoltà delle tempeste e dei venti contrari. Le navi mercantili di preferenza non viaggiavano sole; formavano convogli per diminuire i rischi, assistersi e difendersi da attacchi di nemici o di pirati.



DELL'UOMO NEL MEDIOEVO

PELEGRINI NEL MEDIOEVO

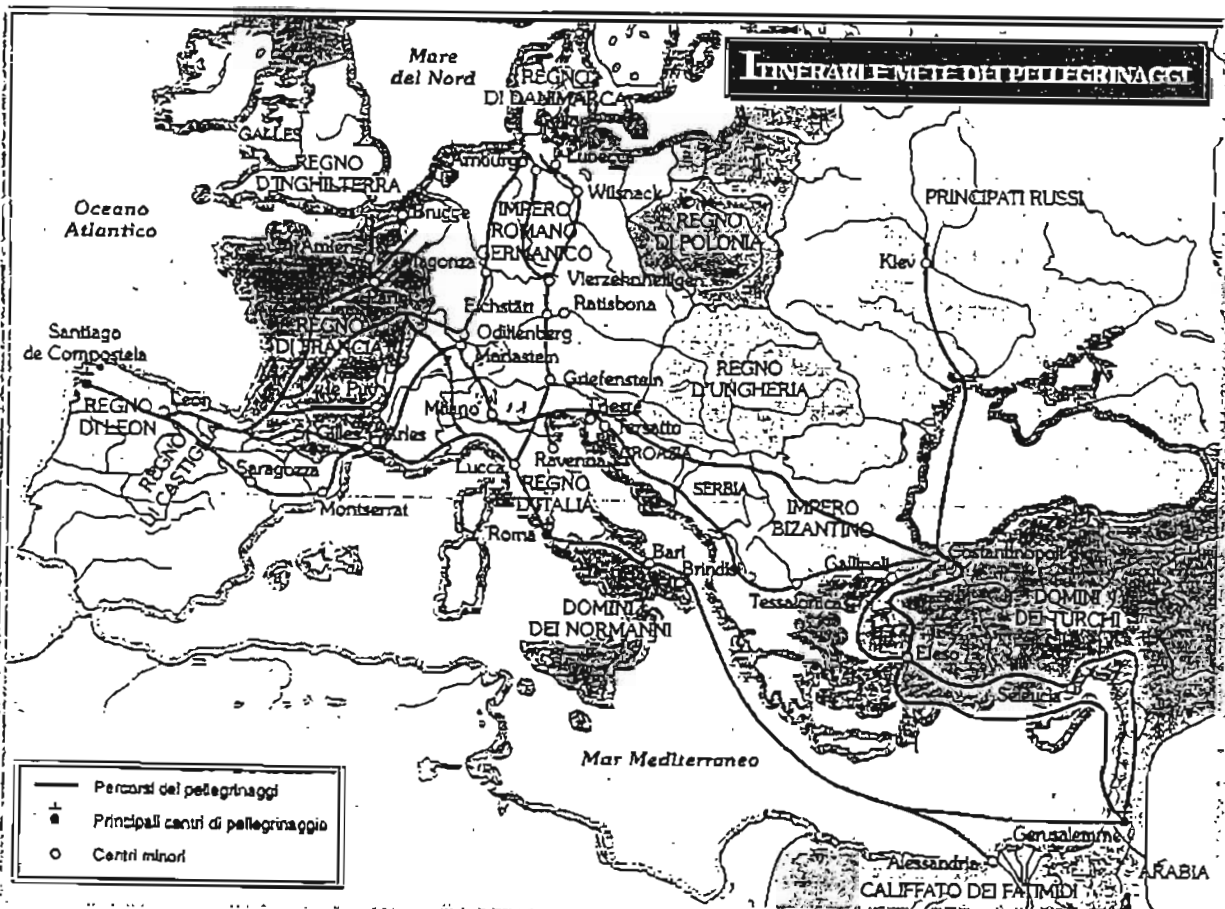


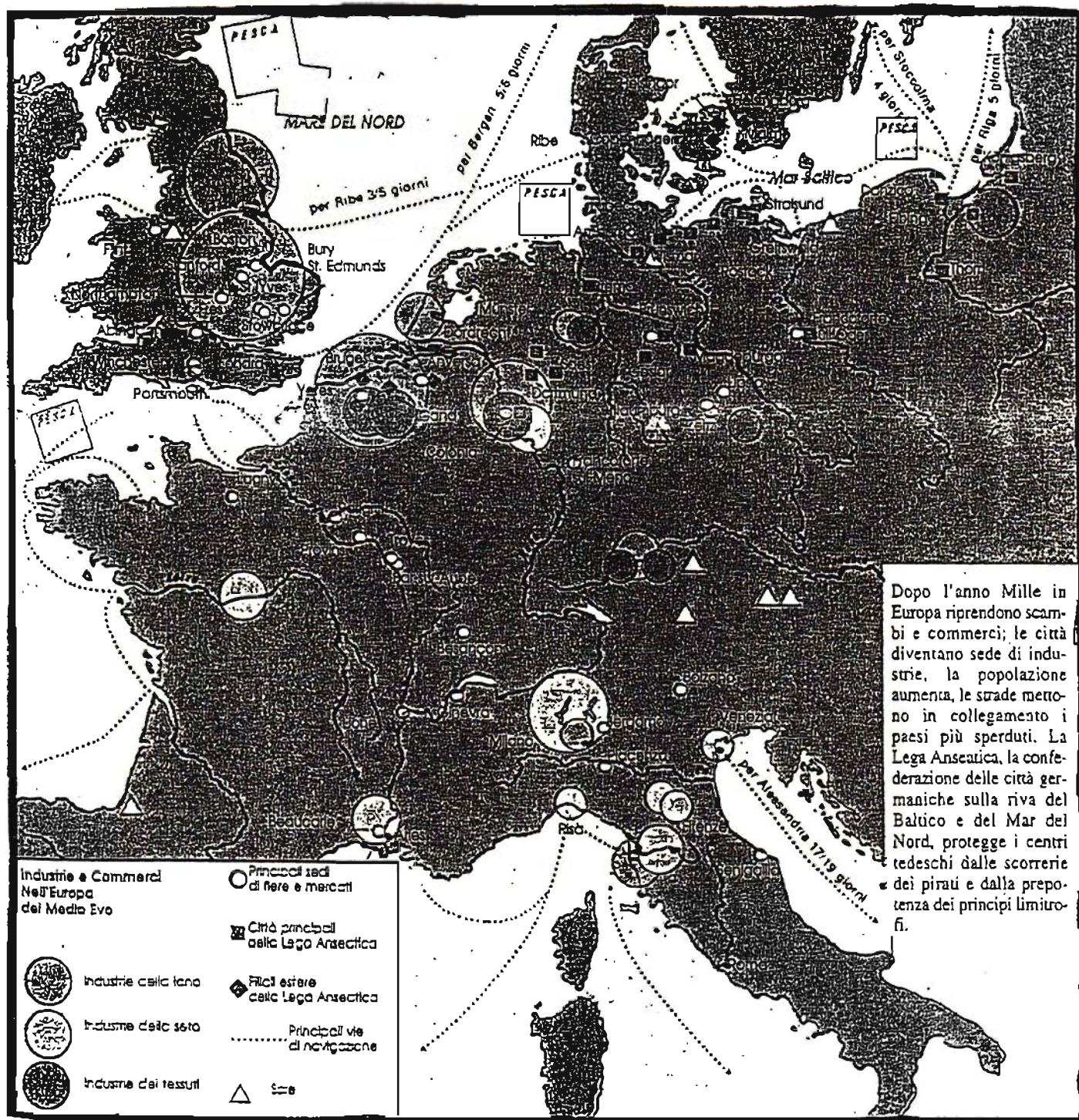
Un modo tipico del Medioevo di manifestare la propria fede fu il pellegrinaggio, un viaggio verso luoghi importanti per la religione cristiana. Il primo centro verso il quale si indirizzò il pellegrinaggio cristiano fu *Gerusalemme*, considerata luogo santo perché vi si era svolta la passione di Gesù Cristo. Oltre che come *manifestazione di fede*, il pellegrinaggio poteva essere inteso come *penitenza* per un grave peccato commesso. Il viaggio, secondo questa concezione, doveva essere faticoso e pericoloso (e quello verso Gerusalemme lo era davvero). Nonostante che questo ci possa apparire incredibile, il numero dei pellegrini medioevali fu straordinariamente alto, come testimoniano i documenti che riportano i nomi e le narrazioni di migliaia e migliaia di viaggiatori, uomini e donne, che si recarono in pellegrinaggio a Gerusalemme nel corso del Medioevo. Molti di loro ci hanno lasciato persino delle guide della città santa o descrizioni minuziose degli itinerari percorsi e delle città visitate. Il pellegrino era protetto dalla chiesa contro le aggressioni e le violenze, che pure non mancavano, e portava dei segni particolari che lo rendevano riconoscibile. A partire dall' XI se-



colo la riconquista cristiana della Spagna, in precedenza occupata dagli arabi, consentì un grande pellegrinaggio: quello verso il grande santuario di *Santiago di Compostella*. Con il *giubileo* del 1300 (il *giubileo* è una speciale indulgenza plenaria, cioè la remissione di tutti i peccati, concessa dal papa in particolari circostanze), diminuita l'importanza di Santiago e ricaduta Gerusalemme in mano ai saraceni, si propose alla cristianità occidentale il pellegrinaggio a *Roma*, sede del pontefice. Meta di pellegrinaggi più o meno lunghi furono inoltre i numerosissimi santuari esistenti nell'Europa medioevale. Data la loro diffusione, i pellegrinaggi finirono per diventare un fenomeno sociale importante e determinarono l'apertura di strade, ospizi e mercati. Le strade più famose percorse dai pellegrini furono la *via Romea*, ma molti pellegrini viaggiavano anche via mare. A Venezia, fin dal Trecento, si dovette istituire un ufficio di stato e un servizio pubblico di galere, grandi navi adibite al trasporto di pellegrini Gerusalemme. Nel tempo crebbe l'importanza dei pellegrinaggi anche dal punto di vista economico. A Roma, in occasione del *giubileo*, proclamato ogni 25 anni a partire dal 1300, affluivano fino a mezzo milione di pellegrini in un solo anno! Il pellegrinaggio o la visita festiva al santuario più importante di una determinata regione, divennero ben presto anche occasione di vita sociale e di svago. Presso ogni santuario esistevano alberghi, taverne e ospizi, si raccoglievano bancarelle di mercanti, si tenevano fiere, spettacoli teatrali e processioni.







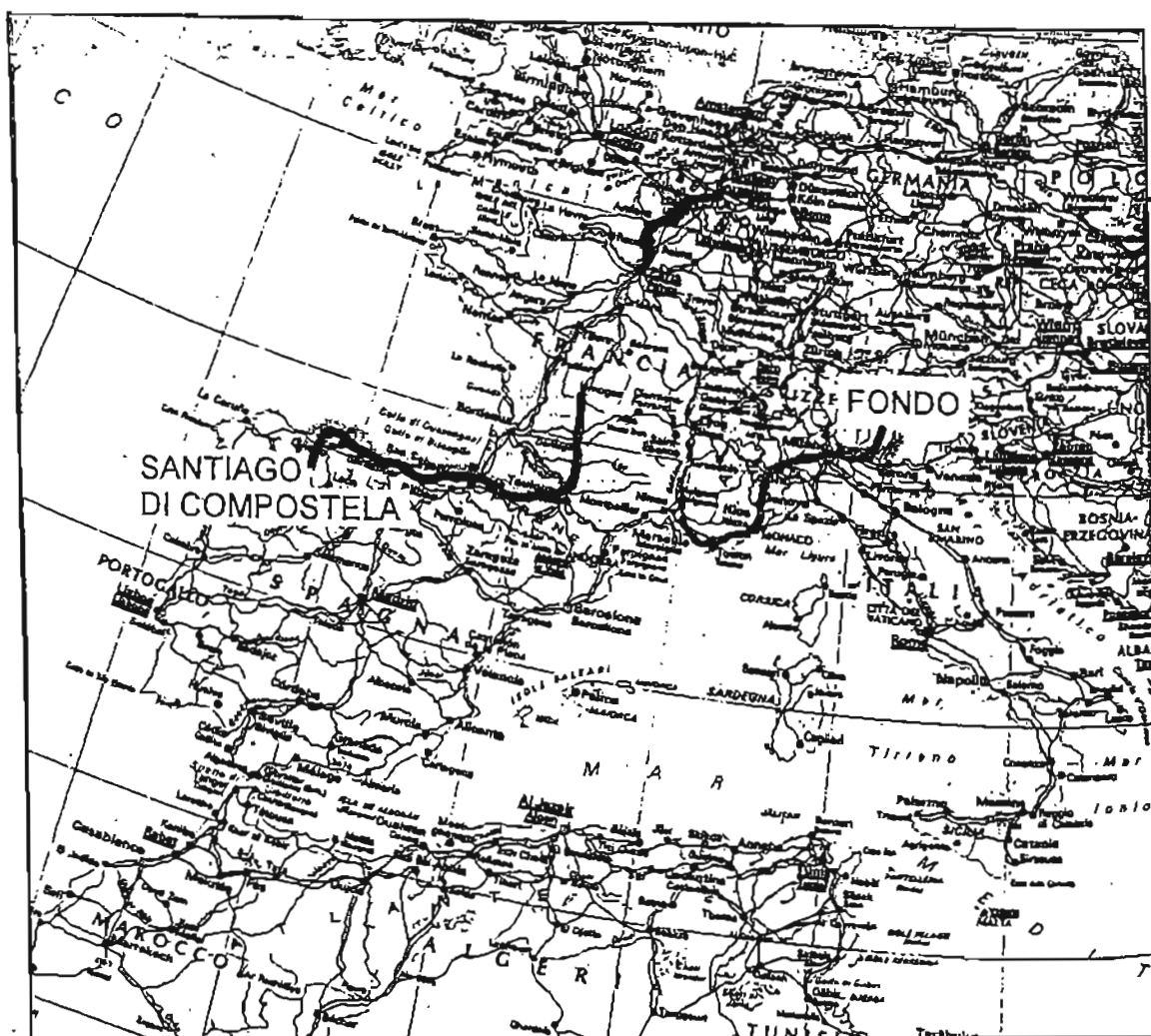
LE STRADE

LE STRADE

Sotto il segno della conchiglia e del bordone la devozione a san Giacomo e la marcia dei pellegrini seguono le stesse strade, veicolando forme di religiosità, cultura, influenze artistiche.

~~Quattro tracciati principali avevano origine nel cuore dell'Europa e~~
attraversavano la Francia a ventaglio per collegarsi al camino de Santiago: la Via tolosana (Avignone, Arles, St. Gilles, Montpellier, Tolosa), quella più meridionale e pertanto utilizzata di preferenza dai pellegrini italiani; la Via podense, che iniziava a Le Puy (Conques, Moissac) ed era usata dai Borgognoni e dai Tedeschi; la Via lemovicense, che nasceva a Vézelay (St. Léonard de Noblat, Limoges) ed era frequentata dai pellegrini della Francia Centro-Settentrionale e dai Fiamminghi; la Via turonense, che partiva da Parigi, passava per Tours e Poitiers, e serviva la Francia Settentrionale e il Nord Europa. I pellegrini tedeschi seguivano principalmente due itinerari: la Oberstrasse, che iniziava dal santuario di Einsiedeln e passava per Berna, Losanna, Ginevra, Chambéry, Valence, immettendosi poi nella Via tolosana, e la Niederstrasse, che iniziava ad Aquisgrana, toccava Bruxelles, Valenciennes, Amiens, inserendosi a Parigi nella Via turonense.

Dalle relazioni di qualche pellegrino italiano sappiamo inoltre che la via più seguita per raggiungere dalla nostra penisola il camino toccava Milano, quindi Vercelli, Torino, Susa, il valico del Monginevro. Briancon; Embrun, e infine Avignone, dove era il raccordo con la Via tolosana.



- Via Tolosana
- Via Iemovicense
- ... Via Turonense
- Oberstrasse
- Niederstrasse
- Via italiana

POPOLARITÀ DEL SANTO

POPOLARITÀ DEL SANTO



a straordinaria popolarità della figura di San Giacomo maggiore, crescente e diffusa lungo le strade che portano al sepolcro galiziano, fa sì che il modo di raffigurarlo si adegui nel corso del tempo a ciò che i fedeli vedono impersonato nel santo. Dapprima si sviluppa un'immagine che richiama fedelmente il suo ruolo di apostolo, ritraendolo come un uomo maturo con barba e capelli scuri, provvisto di un libro e di una spada che ricorda il martirio tramite la decapitazione. E' il modo di raffigurare san Giacomo più antico e pressoché unico fino allo scorcio del XIII secolo. In un secondo filone iconografico, che tuttavia attecchisce meno nella penisola italiana e rimane soprattutto legato alla dimensione nazionale spagnola, egli assume i panni di un cavaliere che sconfigge i Mori. Collegato a questa veste di combattente è probabilmente il ruolo di patrono dei cavalieri che gli viene attribuito nei secoli del pieno medioevo. A partire dal XIII secolo egli assume invece, in una terza e fortunata traduzione iconografica, le stesse sobrie vesti del pellegrino che si reca a pregare sulla sua tomba in Galizia, divenuta nel frattempo meta principale tra le peregrinationes maiores insieme a Roma e alla Terrasanta. Il rapporto tra san Giacomo e i suoi fedeli è tale da assumere aspetti di reciprocità: è infatti l'unico santo che nell'arte sacra abbandona quasi i tratti iconografici legati alla sua fisionomia storica di apostolo per identificarsi con i propri pellegrini fino ad esserne rappresentato con i loro attributi.

LA VITA

LA VITA



San Giacomo maggiore, così chiamato per distinguerlo dal

l'altro apostolo con lo stesso nome, era figlio di Zebedeo e

fratello di Giovanni evangelista. Entrato presto nel gruppo dei

più vicini discepoli di Gesù, intorno al 28 d.C., fu testimone dei

maggiori fatti della vita di Cristo e si dedicò alla predicazione

fino a quando, processato nel 44 d.C. da Erode Agrippa, venne

quindi decapitato. Secondo la leggenda agiografica, i suoi

seguaci "deposero il corpo del santo su di una nave e, affidando

il compito della sepoltura alla provvidenza divina, salirono

anch'essi su quella nave senza nocchiero; l'angelo del Signore li

fece approdare sani e salvi in Galizia..."



IL CULTO IN SPAGNA

IL CULTO IN SPAGNA

Santiago di Compostella.
Veduta con la cattedrale, iniziata
nel 1078 circa e terminata
nel 1125, grande meta
di pellegrinaggi nel medioevo.

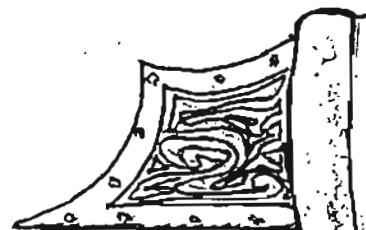
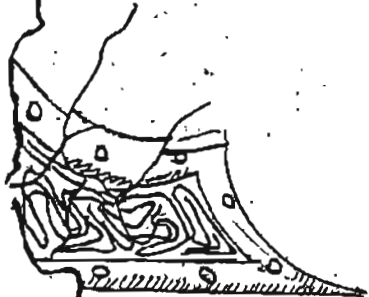


Ll culto di San Giacomo in Spagna è documentato già nel VII secolo, quando si tramanda che il corpo dell'apostolo è sepolto in archa marmorea, che tuttavia non era ancora stata individuata. Il pellegrinaggio prende invece avvio successivamente, con la scoperta di detto sepolcro ad opera del vescovo Teodomiro di Iria Flavia intorno all'812-814, il quale vi riconosce i resti mortali del santo, provvedendo tempestivamente alla costruzione di una chiesa, intorno alla quale si svilupperà poi la città di Santiago de Compostela. La ricorrenza festiva dedicata al santo (25 luglio) viene presto a costituirsi quale appuntamento devoto di particolare importanza: il culto jacoceo raggiunge una dimensione sovranazionale e sempre più numerosi accorrono i pellegrini alla città che, come Roma con i santi Pietro e Paolo, accoglieva il sepolcro di un Apostolo.

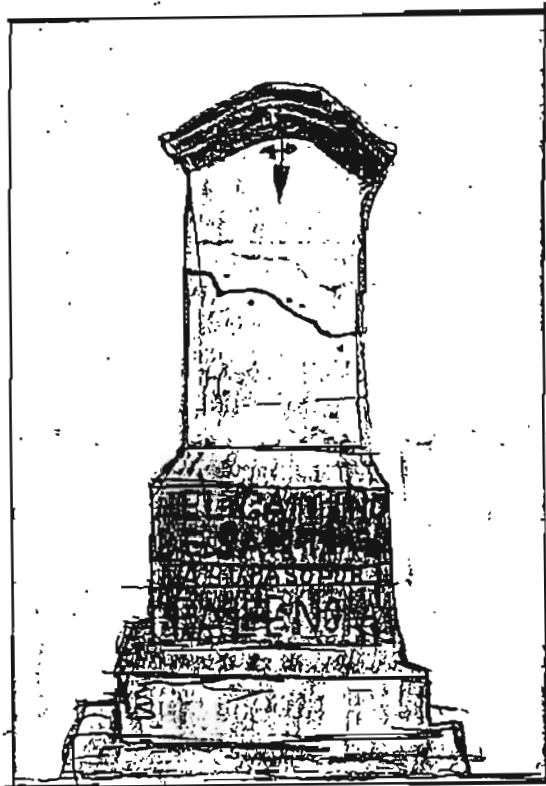
SANTIAGO de COMPOSTELA

SANTIAGO DE COMPOSTELA

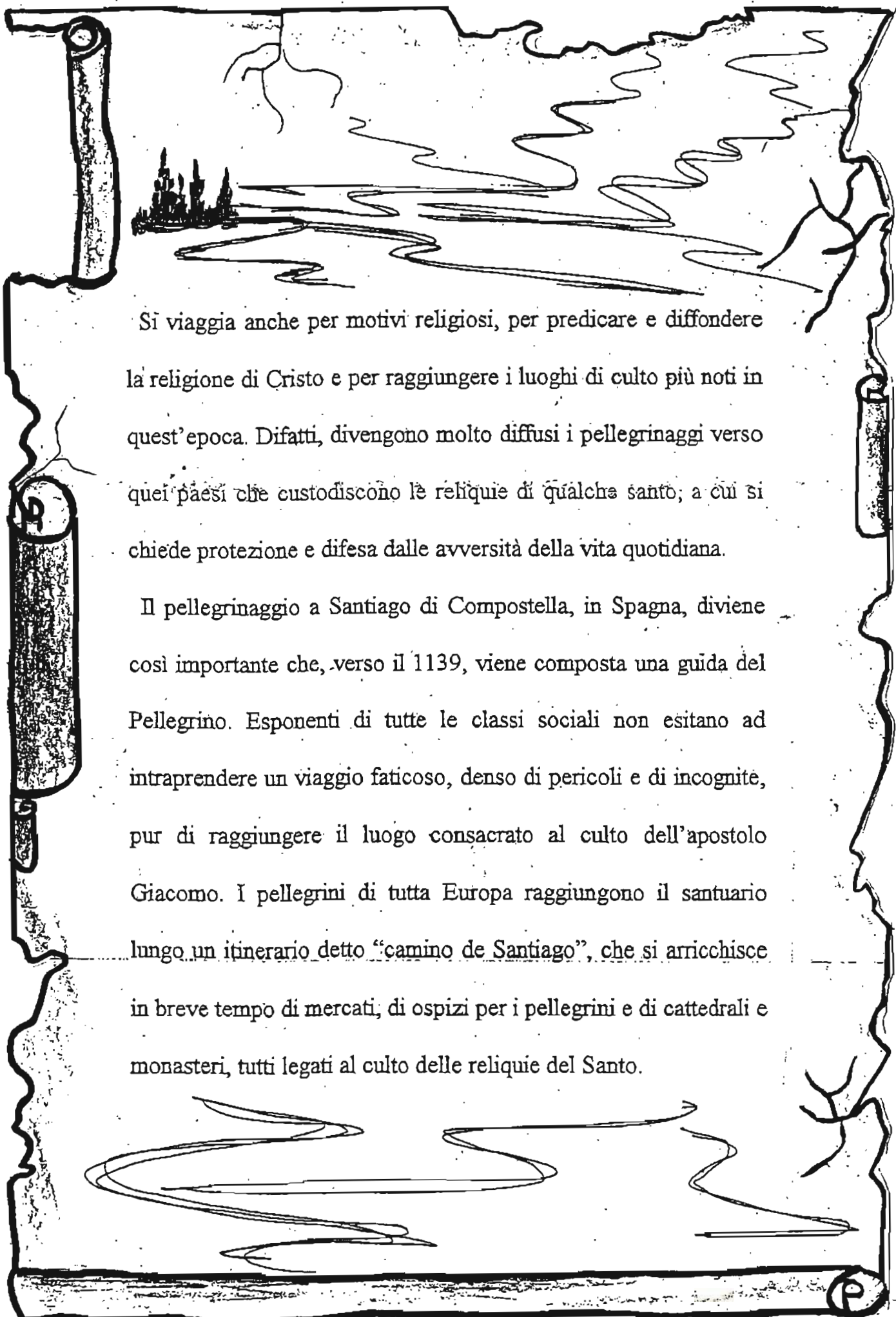
antiago de Compostela (Spagna), città (91000 ab.), capoluogo della Galizia, nella provincia di La Coruña, a 264 m su un ripiano circondato da rilievi collinari. Mercato agricolo e del bestiame, con industrie alimentari, tessili, del legno, delle calzature, meccanica e farmaceutica. Attivo l'artigianato. Sorta nel IX secolo intorno al sepolcro dell'apostolo S. Giacomo, nel medioevo fu uno dei luoghi più venerati di tutta l'Europa occidentale. La città ha aspetto severo. Tra gli edifici più notevoli la cattedrale (secoli XI-XII, rimaneggiata) con chiostri annessi, l'ospizio reale (XVI secolo), numerosi conventi, il palazzo episcopale.



IL "CAMINO de SANTIAGO"



Viaggiare, vagabondare da un paese all'altro è un'esigenza dello spirito, ma anche un mezzo per procurarsi ricchezze e gloria. Gli stessi eroi delle canzoni di gesta non rimangono mai a lungo in uno stesso posto e viaggiano per placare la loro sete d'avventure e per procurarsi onori e fama.



Si viaggia anche per motivi religiosi, per predicare e diffondere la religione di Cristo e per raggiungere i luoghi di culto più noti in quest'epoca. Difatti, divengono molto diffusi i pellegrinaggi verso quei paesi che custodiscono le reliquie di qualche santo, a cui si chiede protezione e difesa dalle avversità della vita quotidiana.

Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella, in Spagna, diviene così importante che, verso il 1139, viene composta una guida del Pellegrino. Esponenti di tutte le classi sociali non esitano ad intraprendere un viaggio faticoso, denso di pericoli e di incognite, pur di raggiungere il luogo consacrato al culto dell'apostolo Giacomo. I pellegrini di tutta Europa raggiungono il santuario lungo un itinerario detto "camino de Santiago", che si arricchisce in breve tempo di mercati, di ospizi per i pellegrini e di cattedrali e monasteri, tutti legati al culto delle reliquie del Santo.



La "Legenda aurea" riporta la storia di un pellegrino francese diretto, appunto, a Santiago. Egli, durante il viaggio, deve patire la morte della moglie a Pamplona, viene derubato da un oste di tutto il suo denaro e della giumenta con la quale ha portato fin lì i suoi figli. Il poverino si fa coraggio e continua il suo cammino, mettendosi due figli sulle spalle e trascinandosi gli altri per mano, finché non incontra un uomo che, mosso a pietà, gli dona il suo asino perché possa portarvi i suoi figli. Arrivato finalmente a Santiago, gli si presenta l'apostolo Giacomo che gli dice di avergli donato l'asino per proseguire il suo viaggio, e che glielo avrebbe donato di nuovo per tornare indietro.

UN ITINERARIO FISICO E SPIRITUALE

UN ITINERARIO FISICO E SPIRITUALE



Lungo queste strade i pellegrini percorrevano un itinerario che era fisico ma anche spirituale. Il pellegrinaggio era un modo di acquisire la benevolenza divina, abbandonando ogni sicurezza materiale offerta dalla propria casa e dal proprio ambiente, affrontando l'ignoto di contrade e genti sconosciute se non addirittura una misera morte lungo la strada. Si trattava di una forma di ascesi corporale e spirituale a volte volontaria a volte imposta come penitenza dalla gerarchia ecclesiastica per espiare un grave peccato. Pertanto il pellegrino si sottometteva a particolari condizioni prima e durante il viaggio: dopo aver lasciato disposizioni testamentarie ed eventuale delega sull'amministrazione dei beni in propria assenza, egli si impegnava ad osservare l'astinenza sessuale, a vivere in povertà e della carità altrui, a rinunciare ad ogni arma di difesa. L'età "aurea" del pellegrinaggio compostellano interessa un lungo arco di tempo che va dall'XI al XVI secolo. In questo periodo il Trentino mostra di partecipare appieno alla devozione verso san Giacomo di Compostela.

OGGETTI

E

CAP I DI ABBIGLIAMENTO

OGGETTI E CAPI DI ABBIGLIAMENTO



vevano un tale significato simbolico, che venivano benedetti sull'altare nel momento della partenza dei devoti verso Santiago.

In primo luogo la "schiaivina", lunga veste di ruvido tessuto, che nel corso del XV secolo si accorcia fino ad arrivare poco sotto le ginocchia nell'abbigliamento maschile, mentre rimane alle caviglie per le donne; successivamente si aggiunge la mantelletta ("sanrocchino" o "pellegrina") che protegge le spalle. Stando almeno alle testimonianze figurative pervenute, i pellegrini appartenenti alle classi più agiate non facevano tuttavia uso di questi elementi di abbigliamento, limitandosi a coprire il capo con il cappello a larga tesa e i ricchi abiti con il mantello. Il copricapo detto "petaso", era ampio per proteggere testa e spalle

dalla pioggia e dai raggi del sole. Un'ampia "bisaccia" da portare a tracolla aveva il compito di conservare le cose indispensabili al viaggio, ma poteva essere sostituita anche da una più piccola borsa per le carte di salvacondotto e il denaro da appendere alla cintura. La lunga marcia poi agevolata dall'utilizzo del bastone, denominato "bordone", che era dotato di punta inferiore e di gancio superiore per appendervi la "zucca" o la "borraccia di acqua" (che tuttavia poteva essere portata sulla schiena o legata alla cintura). Se questi elementi erano comuni anche ai pellegrini "palmieri" e "romei" di dantesca memoria, la destinazione della meta di quanti percorrevano il *camino* de Santiago era affidata ai piccoli rilievi in piombo o in altro metallo con l'immagine di san Giacomo, forati per essere appesi a una fettuccia o cuciti al cappello o al mantello, che documentavano l'effettuazione del pellegrinaggio; al loro uso, documentato a partire dall'XI secolo, si aggiunse ben presto anche la famosa conchiglia che era venduta ai pellegrini giunti a Santiago nell'animato mercato della città. Questo contrassegno era fino allo scorcio del Trecento fissato alla bisaccia, mentre con il Quattrocento e il relativo cambiamento della foggia del copricapo, ora a tesa rialzata

anziché abbassata, esso appare collocato sul cappello; con il XVI secolo, allorché viene indossata la cosiddetta pellegrina, si appongono anche su tale capo le conchiglie. Infine, nel corso del Quattrocento appaiono come ulteriore contrassegno di pellegrinaggio compostellano i bordoni in miniatura che venivano attaccati al cappello o alla mantelletta incrociati insieme alla conchiglia.



FORMULA DELLA VESTIZIONE

Alla partenza dei pellegrini veniva compiuto il rito della vestizione. Durante la cerimonia, al momento della consegna della bisaccia, si recitava questa formula:

"Accipe hanc peram habitum peregrinationis tuae ut bene castigatus et emendatus pervenire merearis ad limina sancti Iacobi, quo pergere cupis, et peracto itinere tuo ad nos incolumis con gaudio revertaris, ipso praestante qui vivit et regnat Deus in omnia saecula saeculorum".

"Ricevi questa bisaccia, che sarà il vestito del tuo pellegrinaggio affinché, vestito nel modo migliore, sarai degno di arrivare alla porta di San Giacomo dove hai desiderio di arrivare e, compiuto il tuo viaggio, tornerai da noi sano e salvo con grande gioia, se così vorrà Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli".

Al momento della consegna del bordone, il bastone del pellegrino, si recitava così:

"Accipe hunc baculum, sustentacionem itineris ac laboris ad viam peregrinationis tuae ut devincere valeas omnes catervas inimici et pervenire securus ad limina sancti Iacobi et peracto cursu tuo ad nos revertaris cum gaudio, ipso annuente qui vivit et regnat Deus in omnia saecula saeculorum".

"Ricevi questo bastone, per sostegno del viaggio e della fatica sulla strada del tuo pellegrinaggio, affinché ti serva a battere chiunque ti vorrà fare del male e ti faccia arrivare tranquillo alla porta di San Giacomo e, compiuto il tuo viaggio, tornerai da noi con grande gioia, con la protezione di Dio che vive e regna nei secoli dei secoli".

COSA SIGNIFICA "ULTREIA"?

E' il saluto di incoraggiamento che ancora oggi i pellegrini si scambiano sul Cammino di Santiago.

Deriva dal latino *ultra* (più) ed *eia* (avanti).

Questa parola è già presente nel "Codex Calixtinus", infatti vi è contenuta una frase che dice "*e ultreia, e suseia, deus adjuvanos*".

Qualcuno dice che anticamente si diceva "Ultreia, Suseia, Santiago", come a dire "Forza, che più avanti, più in alto c'è Santiago".

DEVOZIONE JACOPEA A FONDO

DEVOZIONE JACOPEA A FONDO



ella prospettiva jacoepa è significativo il probabile caso di pellegrinaggio collettivo degli abitanti di Fondo in Valle di Non a Santiago de Compostela di cui rimane memoria in una serie di affreschi tardoquattrocenteschi dipinti sulla facciata di alcune case del paese e in una tradizione locale che ne attribuisce la ragione ad un voto della comunità in occasione di un' epidemia di peste¹. Così come nello stesso luogo risulta eretta nel 1514 una confraternita intitolata a San Giacomo presso la chiesa di San Martino, i cui membri all'epoca della visita pastorale di Ludovico Madruzzo praticavano la disciplina²: tale testimonianza è di tutto rilievo in rapporto alla religiosità delle popolazioni che si riflette nella nascita di queste forme di aggregazione ma anche dal momento che allo stato attuale risulta l'unica confraternita dedicata al santo di Galizia in terra trentina, fatta eccezione per quella documentata nel 1541 presso la chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di Brentonico, in quanto la zona era allora sottoposta alla Diocesi di Verona.³

¹Cfr. Inama, *Fondo e la sua storia* a cura di C. Donà, Rovereto 1931, pp. 30-31

² Cfr. Nubola, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo* (1579.1581), Bologna 1993, pp. 506 e 568.

³Ricordata da D. Gobbi, *La ricerca del sacro nella pieve di Brentonico*, in Per Aldo Gorfer. Studi, contributi artistici, profili e bibliografia in occasione del settantesimo compleanno, Trento 1991, pp. 515-538-; 520. Sulle confraternite jacopee italiane, che in origine accoglievano solo quanti avevano compiuto effettivamente un pellegrinaggio a Santiago, si veda P.G. Cancci von Saucken, *Il cammino italiano*, cit. pp. 93-101.

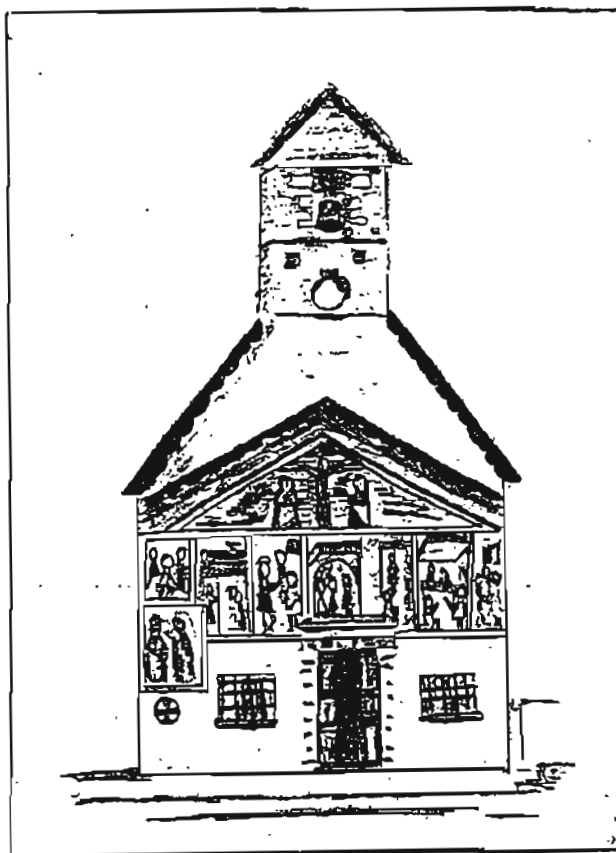
Una devozione particolare verso San Giacomo è dimostrata a più riprese dall' arciduca del Tirolo Sigismondo Tascavuota (1446-1490), che nel 1459 ottenne da papa Pio II un'indulgenza per la chiesa di San Giacomo di Innsbruck³; qualche anno più tardi, nel 1466 l'orefice Berhard Behaim eseguì *unam ymaginem auream figuratam ad figuratam sancti apostoli Jacobi cum certis reliquiis* per Eleonora di Scozia, figlia dell' arciduca: essa fu affidata a Heimlich Glavinger di Steinach am Brenner col compito di portarla a Santiago in Aŕono, fatto che regolarmente avvenne, come registrato dai responsabili del tesoro della cattedrale di Compostela. L'anno seguente il cappellano dei due principi del Tirolo si recò a Santiago col compito di far celebrare messe per i propri committenti forse in ottemperanza a un voto ⁴.



³Cfr. E. Egg, *Stiftungen-Heilum-Ablasse*, in *Heilum und Wallfarth*, catalogo della Tiroler Landesausstellung a cura di G. Ammann, Innsbruck, 1988, pp. 58-81: 79.

⁴Cfr. N. Gass, *op. cit.*, p. 237.

Un gran numero di fonti iconografiche attesta la diffusione del culto di S. Giacomo di Compostella (San Iago o Santiago de Compostela) nel Trentino occidentale: in valle di Sole (Caldes e Monclassico), nella di valle di Rumo (Marcena) e in valle di Ledro (Pré). Ma è in Alta Anaunia che si trovano gli esempi più vistosi. Noto è il ciclo affrescato della chiesetta di San Antonio abate a Romeno. Un pittore del tardo Quattrocento ha rappresentato in sette degli otto riquadri la vicenda del miracolo dell'impiccato. Si tratta di uno dei tanti episodi straordinari attribuiti a San Giacomo, che testimoniano l'immenso onore tributatogli dalla fede popolare.



ROMENO
chiesa di S. Antonio

DEVOZIONE JACOPEA IN TRENTINO

DEVOZIONE JACOPEA IN TRENTINO



alcuni studiosi hanno accertato da tempo il marcato e precoce accoglimento del culto a San Giacomo tramite l'influenza delle popolazioni germaniche. Ma troppo sporadiche e lacunose sono le notizie su singoli episodi che possano gettare luce sul grado di penetrazione del culto jacopeco nel territorio dell'attuale Trentino-Alto Adige. Dopo una prima fase di diffusione del culto jacopeco, di cui i principali fruitori sono gli uomini di Chiesa, i nobili e i monaci, quella successiva tra XV e XVI secolo vede trasformarsi la devozione a San Giacomo in fenomeno di massa che coinvolge tutti i ceti e assume quelle caratteristiche che ancora oggi si riconoscono.¹ Sebbene occorra richiamare il rinvenimento nel sepolcro della famiglia Kripp all'interno della chiesa del Salvatore ad Hall in Tirolo di un paio di grani di un rosario a forma di conchiglia del primo Quattrocento per una testimonianza materiale di devozione jacopeco in un'area culturale non lontana da quella trentina², certo pregnanti risultano le parole pronunciate da Niccolò Cusano, il dotto principe vescovo di Bressanone (1427-1498), in occasione del Sinodo diocesano del 1453, il quale consigliò al proprio clero di dare il permesso di compiere pellegrinaggi solamente in luoghi ormai riconosciuti ufficialmente di antica data, tra i quali compare Santiago de Compostela.

¹ Cfr. R. Plotz, *Peregrini-Palmieri-Romei*, cit. P. 133 e I. Mieck, *Zur Wallfahrt nach Santiago de Compostela Zwischen 1400 und 1650. Resonanz, Strukturwandel und Krise*, in "Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens", 29, 1978, pp. 482-534, passim per un caso esemplare di culto familiare verso San Giacomo quale "patrono dei Cavalieri", si veda J. B. Freed, *Devotion to St James and family identity: the Thurns of Salzburg*, in "Journal of medieval History", 13, 1987, pp. 207-222.

² Cfr. H. Hochenegg, *Mittelalterliche Pilgerabzeichen aus Haller Bodensanden*, in *Heiligenverehrung in Nord- und Osttirol. Beiträge zur Religiösen Volkskunde*, Innsbruck 1965 ("Schlern-Schriften", 170), pp. 72-76; 74.

AFFRESCHI A FONDO

AFFRESCHI A FONDO



secondo una tradizione popolare

(v. Inama 1903, pg. 496; id. 1931, pp. 30-31).

nel Quattrocento il paese sarebbe stato ridotto da una pestilenza a sole sette famiglie. Queste, per ringraziare il Santo della sua protezione, dopo un pellegrinaggio a Santiago, alla tomba dell' Apostolo, fecero dipingere la sua immagine sulle loro case.



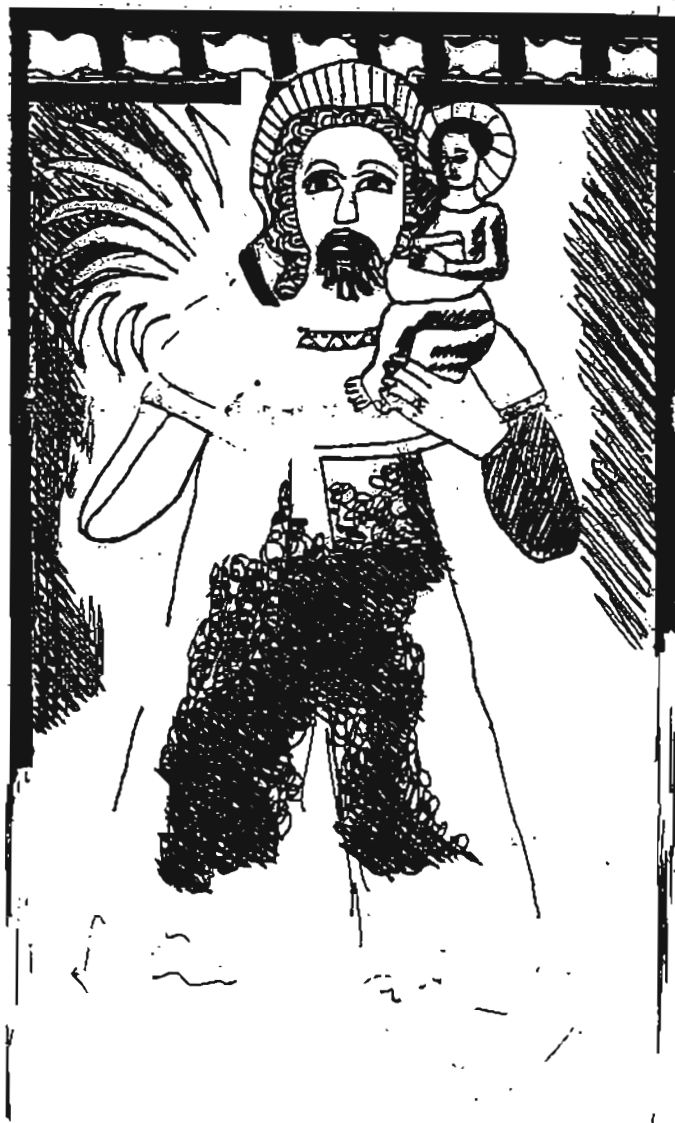
Il restauro degli affreschi esterni a Fondo

Tra il 1987 e il 1988 sono stati restaurati, a Fondo, tutti gli affreschi esterni sopravvissuti al naturale degrado del tempo e alle distruzioni operate dagli uomini: sono nove dipinti, eseguiti tra la fine del Trecento e la metà del Cinquecento, che ornano, i due più antichi, la fiancata della chiesa di S. Lucia, mentre gli altri formano prezioso decoro di abitazioni. Il risanamento di questi dipinti è stato promosso dal Comune di Fondo grazie anche al contributo della Cassa Rurale e della Provincia Autonoma di Trento.

Pianta di Fondo con la localizzazione degli affreschi restaurati (arch. Fabio Bartolini).



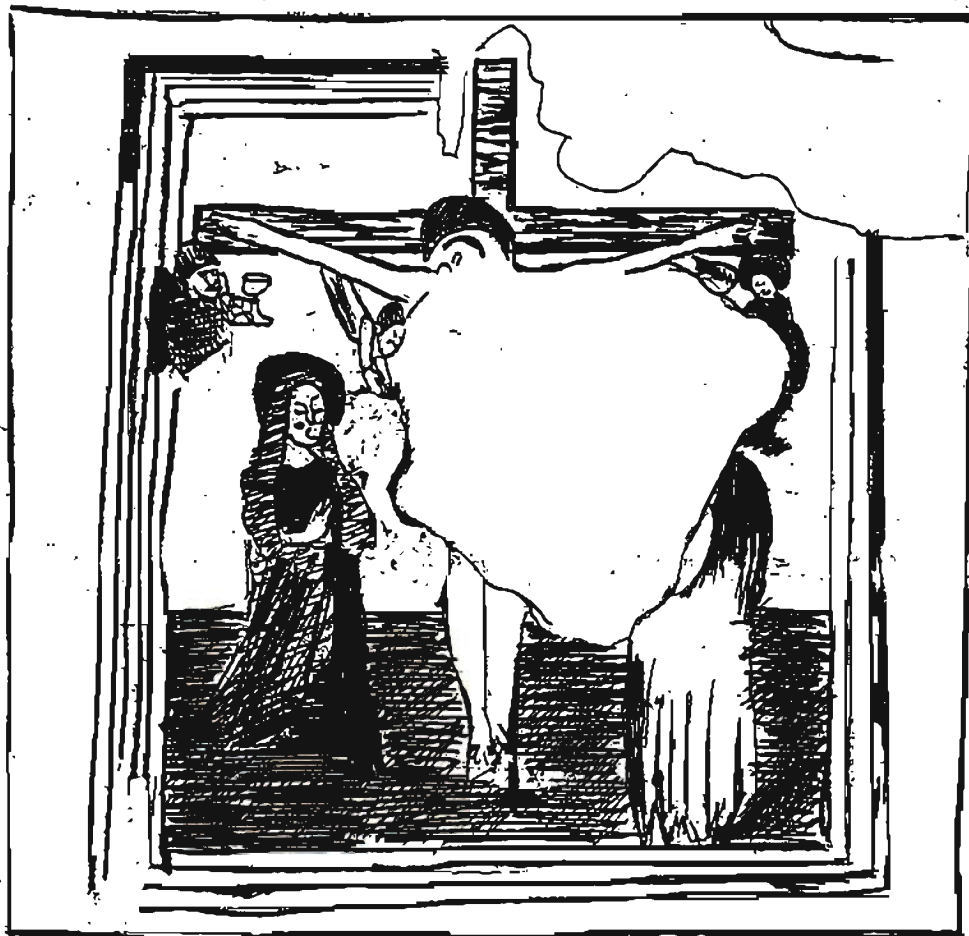
pianta di FONDO
localizzazione degli affreschi



1. Frescante del secolo XIV:
San Cristoforo

Affresco, cm. 293 × 145

Epoca: seconda metà del sec. XIV
Fondo, chiesa di Santa Lucia, parete me-
ridionale esterna



2. Frescante del secolo XIV:
Crocifisso, Madonna,
S. Giovanni e Angeli

Affresco, cm. 250×229

Epoca: fine del sec. XIV

Fondo, chiesa di Santa Lucia, parete me-
ridionale esterna



3. Frescante della fine del secolo XV:
San Giacomo il Maggiore (San Giacomo di Compostela) e un devoto

Affresco, cm. 191 x 116

Epoca: datato 1498

Fondo, Via Vigilio Inama, 5



4. Frescante della fine del secolo XV:
San Giacomo il Maggiore (San Giacomo di Compostela) e un devoto

Affresco, cm. 207 × 80

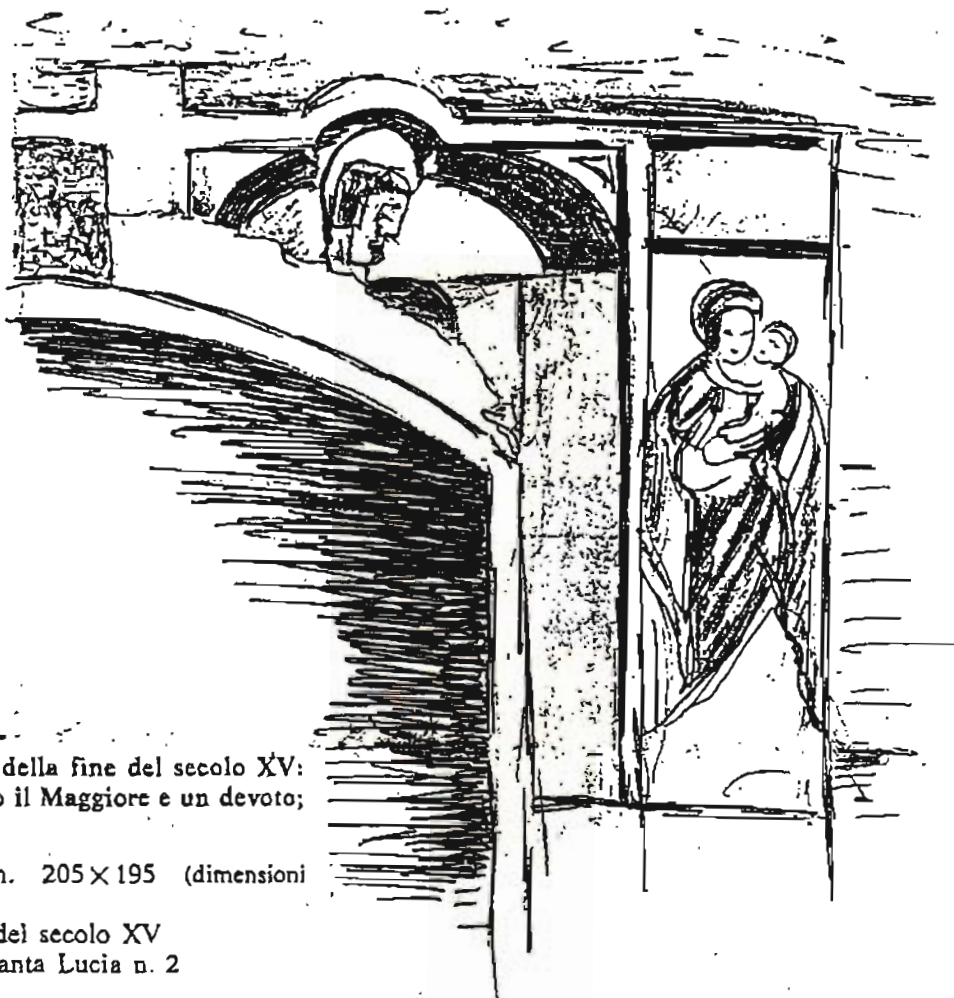
Epoca: fine del sec. XV

*Fondo, abitazione all'incrocio fra via
Lampi e via San Rocco*



5. Frescante della fine del secolo XV:
San Giacomo il Maggiore e un devoto

Affresco, cm. 215×96
Epoca: fine del secolo XV
Fondo, via dei Colli n. 5



6. Frescante della fine del secolo XV:
San Giacomo il Maggiore e un devoto;
l'Immacolata

Affresco, cm. 205 × 195 (dimensioni
massime)

Epoca: fine del secolo XV
Fondo, via Santa Lucia n. 2



7. Frescante del sec. XVI:
San Giacomo il Maggiore e
San Rocco

Affresco, cm. 178 × 150

Epoca: 1519

Iscrizioni: «1519 (...) / MENDI (...)»
Fondo, via San Martino n. 40



8. Frescante della fine del sec. XV:
Madonna con Bambino e i Santi An-
nio Abate, Leonardo e Vigilio

Affresco, cm. 192 (altezza massima)
cm. 302

Epoca: fine del sec. XV

Iscrizioni: S. Leonardus (...)

Fondo, piazza Dante, n. 8 (via F.
Vasio)

TESTIMONIAZA
MODERNA

A Fondo sulle orme degli antichi pellegrini

Adige
29/07/1995

di MARIA GRAZIA SACCANI

La rievocazione del pellegrinaggio a Santiago di Compostella, riproposta a Fondo in questi giorni, ha avuto un grande seguito di pubblico.

La tradizione vuole che dalle pestilenze dei secoli scorsi solo sette famiglie siano scampate per merito di San Giacomo, l'apostolo che è venerato nel Santuario di Compostella. Per ringraziamento, le sette famiglie affrescarono sulle facciate delle loro case immagini del santo (visibili ancora oggi, dopo i sapienti restauri degli anni scorsi) e andarono in pellegrinaggio votivo in Spagna sul sepolcro dell'apostolo.

Quella del pellegrinaggio sulle tracce di San Giacomo era una consuetudine diffusa nell'Europa del tempo, tant'è vero che il Parlamento di Strasburgo ritiene che i primi semi di una coscienza europea siano stati gettati proprio in quell'epoca e in quelle circostanze, con gli incontri di persone provenienti da luoghi diversi ma uniti dalla medesima fede.

Su quei pellegrinaggi pericolosi e per lo più avvolti nel mistero, fiorirono numerose leggende.

Una di queste, quella dell'impiccato, è stata rappresentata a Fondo a cura del regista Lanfranco Cis, coadiuvato da Chiara Defant, con la partecipazione del gruppo «Argo, il teatro dell'azzardo» di Treviso e della filodrammatica locale. La leggenda ha tutti gli ingredienti della cultura medievale: l'ingiusta condanna di

un innocente, il miracolo, la dovuta punizione dei colpevoli. E del Medioevo, in quella rievocazione, c'erano anche le atmosfere, le musiche, i costumi, persino il piatto del pellegrino dal sapore antico, preparato per il pubblico dagli alpini e dai «Nuvola» e distribuito anche ad opera della società podistica Novella.

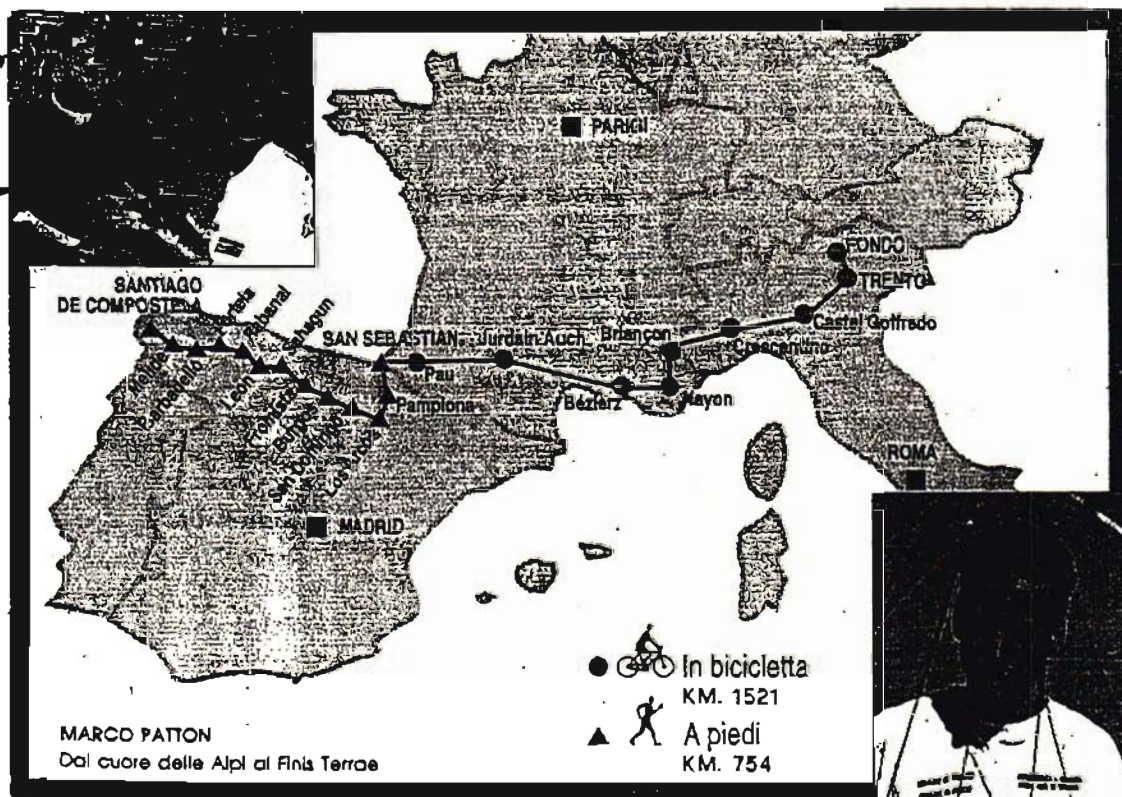
Nella piazza del paese erano allestite bancarelle con prodotti tradizionali, la cui origine si perde nella notte dei tempi, mentre non è mancato anche un occhio al presente con iniziative di solidarietà in favore dei profughi bosniaci.

Dopo la rappresentazione, dopo i «drizzi e lazzi» proposti dagli attori nel tardo pomeriggio, l'immensa folla si è inoltrata lungo il percorso del burrone al seguito della statua di san Giacomo.

Nell'orrido, illuminato solo da suggestivi ceri, erano dislocate alcune significative scenette che riproducevano momenti di vita passata: lavanderie, filatrici, contadini, osti e avventori, rigorosamente in costume dell'epoca. Quindi, gran finale con i fuochi d'artificio sullo specchio del lago Smeraldo: il pellegrinaggio era concluso e si poteva degnamente festeggiare.

E, come i pellegrini di un tempo portavano a casa una conchiglia come testimonianza della missione compiuta, così i moderni emuli di quei tempi giravano per Fondo con una conchiglia, simbolo dell'avverimento.

La manifestazione si è avvalsa dell'impegno, oltre che delle citate associazioni, del Comune di Fondo, dell'Apt, della Pro loco.



ORE 9.00 , 4 luglio, 1993

LA LEGGENDA DELL'IMPICCATO

Un gentiluomo fece voto di andare in pellegrinaggio sulla tomba di San Giacomo, qualora avesse potuto avere da sua moglie un figliolo maschio. Avutolo, quando il ragazzo a quattordici anni era già divenuto *"un valletto chiarito e bello"*, ricordandosi del suo voto, con la moglie e il figlio partì alla volta di Compostella.

Lungo il viaggio presero alloggio in una locanda... e qui cominciò la storia.

La tavernera fo piena d'erisia,
aveva una su' fiola molto bella;
questo valletto molto le piacia.
Innamorata fo quella donzella.

La tavernera questo sì dicia:
*"Zeltil valletto, intende sta novella,
se a la mia fia donar tu vuoi amore,
d'un gran tesoro ti farò signore"*.

Il giovinetto le rispondeva:
*"El tu' pensier te vegnirà falato,
se 'l piace a Cristo e a Sancta Maria,
a l'apostolo S. Iacomo beato
anderò cum la verginitade mia,
se 'l piace a Cristo, ve la salvarò,
e in castità a l'apostolo andarò"*.

E la tavernera a lui:
*"Se la mia fia tu non vo' sposare,
o piligrino, questo te imprometto
la vila morte te faraggio fare"*.

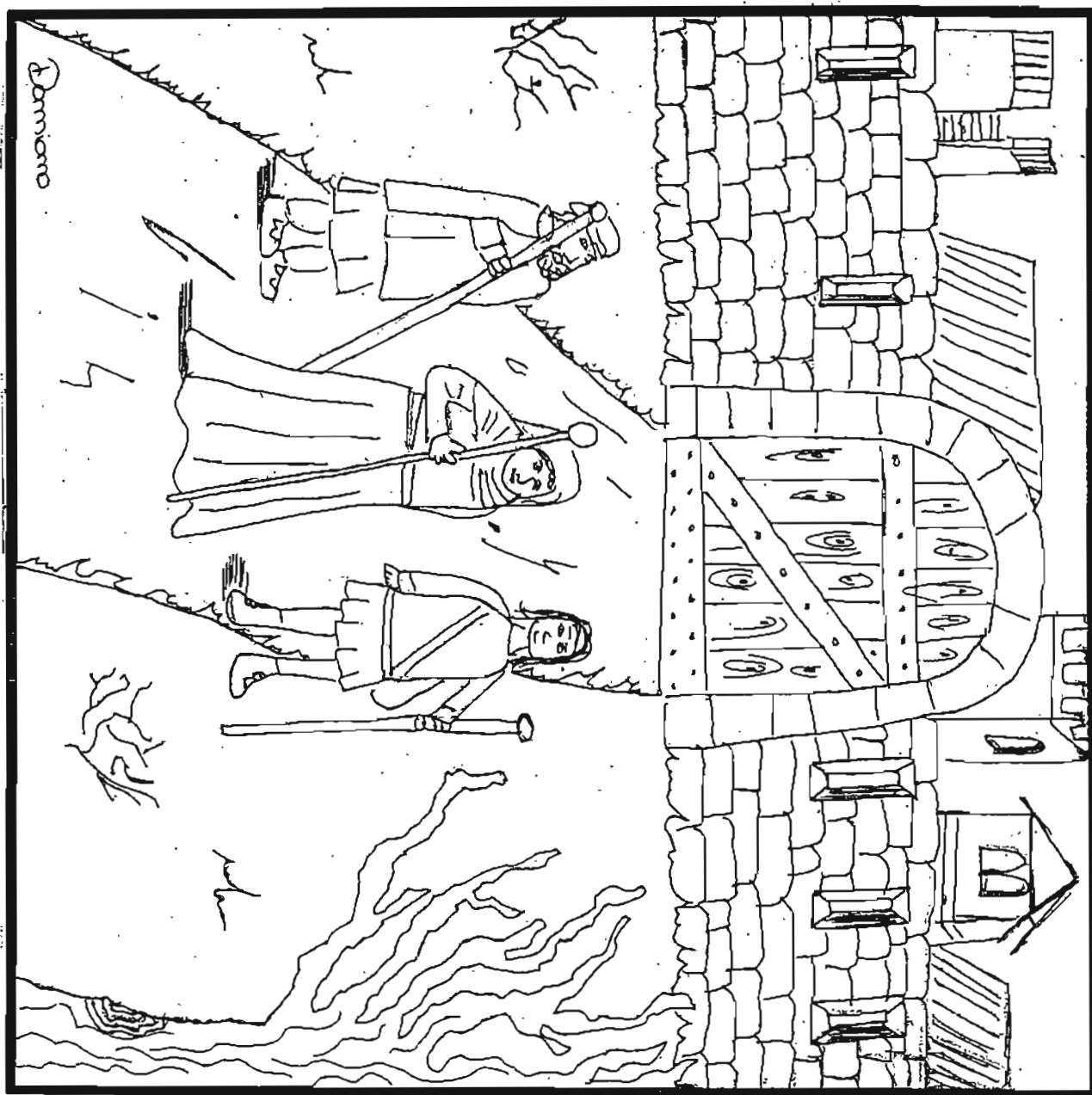
El piligrino rispose a questo detto:
*"E non so' al tempo de mojer pïare,
el vostro parentado a mi non piace,
e son renduto all'alto Dio verace"*.

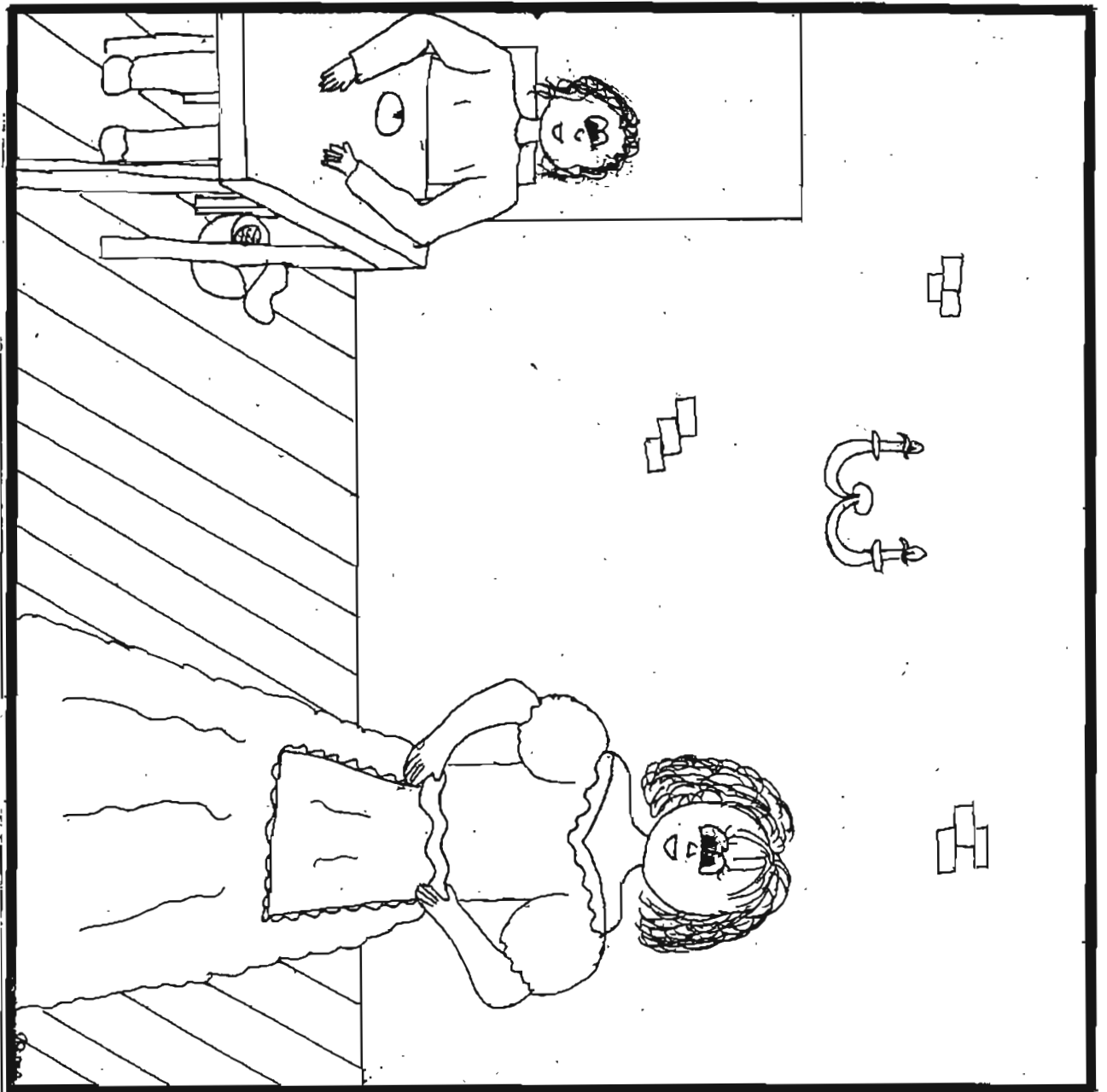
LA LEGGENDA DELL'IMPICCATO RACCONTATA IN SETTE EPISODI: GLI AFFRESCHI DI ROMENO

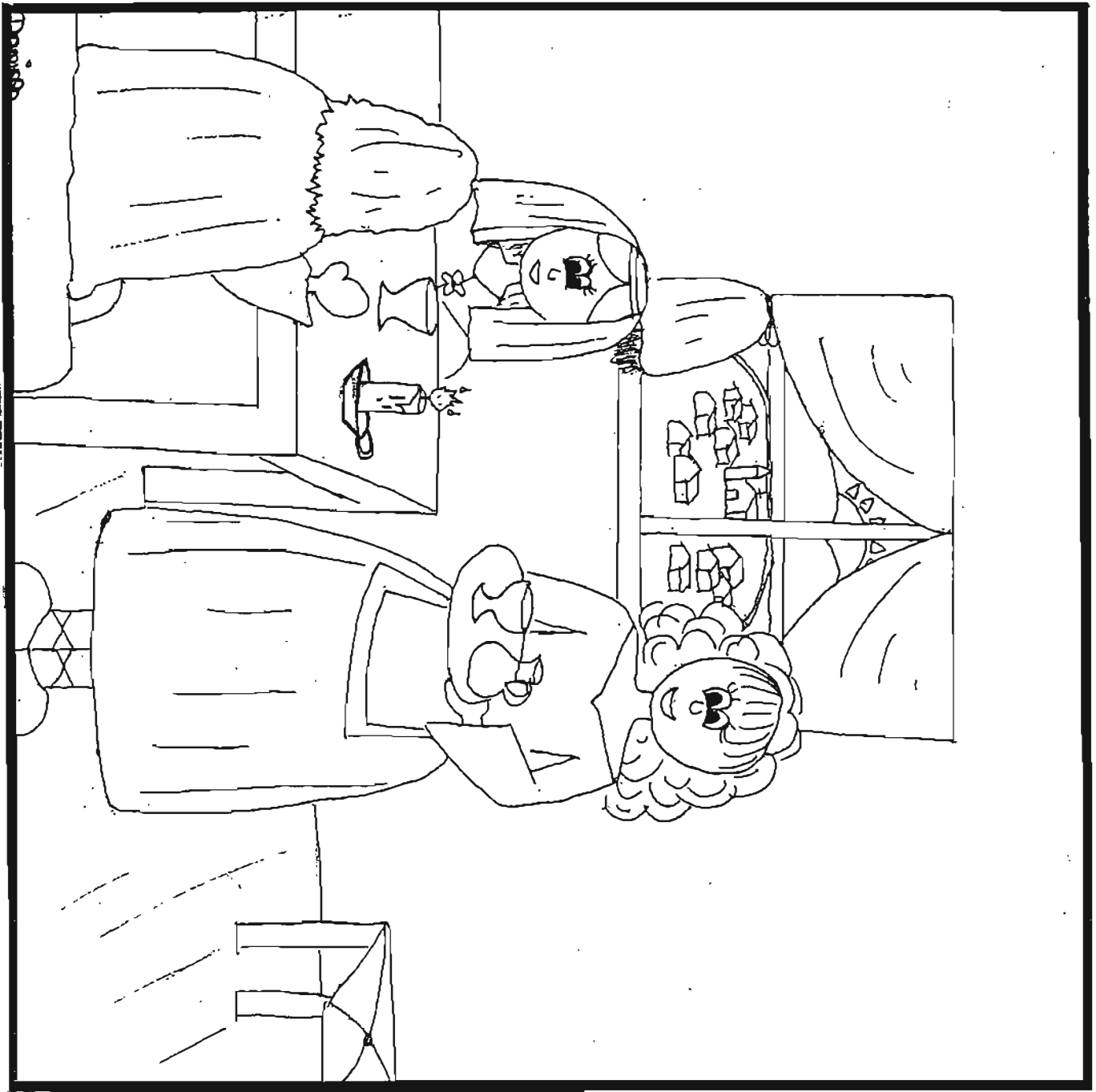
Sulla facciata affrescata della chiesa di S. Antonio di Romeno, in sette scene, è rappresentata **LA LEGGENDA DELL'IMPICCATO**, opera di un anonimo pittore del XVI secolo.

I sette riquadri riproducono gli episodi salienti della leggenda.

- ❖ Il **primo riquadro** mostra i tre pellegrini, padre, madre e figlio, in partenza per il viaggio verso Compostella.
- ❖ Il **secondo riquadro**, invece, raffigura i personaggi seduti a tavola nella locanda e la tentazione dell'ostessa.
- ❖ Nel **terzo** si vede l'arresto, a causa della vendetta dell'ostessa, dei tre ignari pellegrini, che si trovano lungo la strada, ormai fuori dalla città.
- ❖ Nella **quarta scena**, è raccontato il momento dell'ingiusta condanna del giovane e la disperazione dei suoi genitori, davanti al podestà e alle sue guardie.
- ❖ Il **quinto episodio** descrive lo stupore dei genitori al ritorno dal pellegrinaggio sulla tomba di San Giacomo, dove avevano pregato con fede, davanti al figliolo vivo, perché sorretto amorevolmente dall'Apostolo.
- ❖ Nel **sesto affresco** è raccontato con efficacia il miracolo del gallo e della gallina, che volano via dalla tavola imbandita di uno stupito podestà, mentre i genitori del ragazzo gli raccontano del miracolo.
- ❖ Infine nella **settima scena** si conclude la storia, infatti si vedono i tre pellegrini che serenamente intraprendono il cammino di ritorno verso la loro città, che si vede sullo sfondo.







Andati i pellegrini a riposo, la perfida locandiera *tolse una coppa d'oro relucente con altra moneta falsa in quantitate* e nascose tutto nella bisaccia del giovane.

Rimessisi in cammino, dopo un breve tratto di strada, i pellegrini furono raggiunti dalle guardie. La locandiera aveva denunciato il furto; nella valigia del giovane venne trovata la coppa col denaro.

I tre pellegrini furono immediatamente arrestati e ricondotti indietro, mentre il popolo furioso gridava: *"I mal fattori fateli guastare"*

L'ostessa, guardando il giovane, diceva al giudice:

*"Messer, questo valletto fatelo impicare;
ier sera l'albergai con tanto onore.
Non me dovea questo ladro robare;
de questa falsa moneta m'ha pagata".*

Le forche fo' drizzate in su la strada.

I genitori caddero a terra *strangusciati* dal dolore. Il padre...

po' s'arviene et cum pianto ha parlato.

Al podestade questo si diciva :

*"La mia persona falla sententiare
El mio fiolo lasalo scampare".*

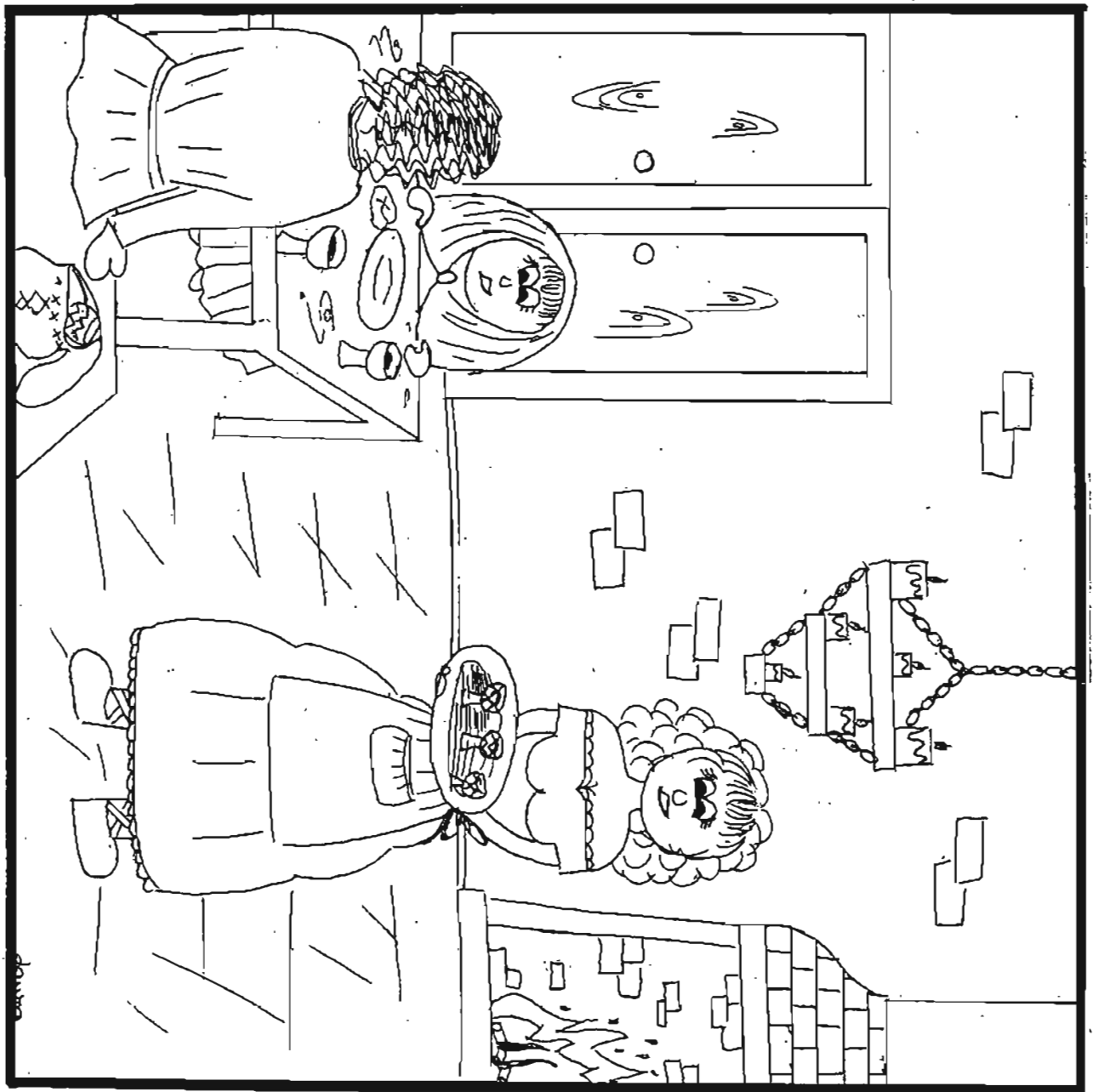
E quel valletto cum allegro coraggio disse:

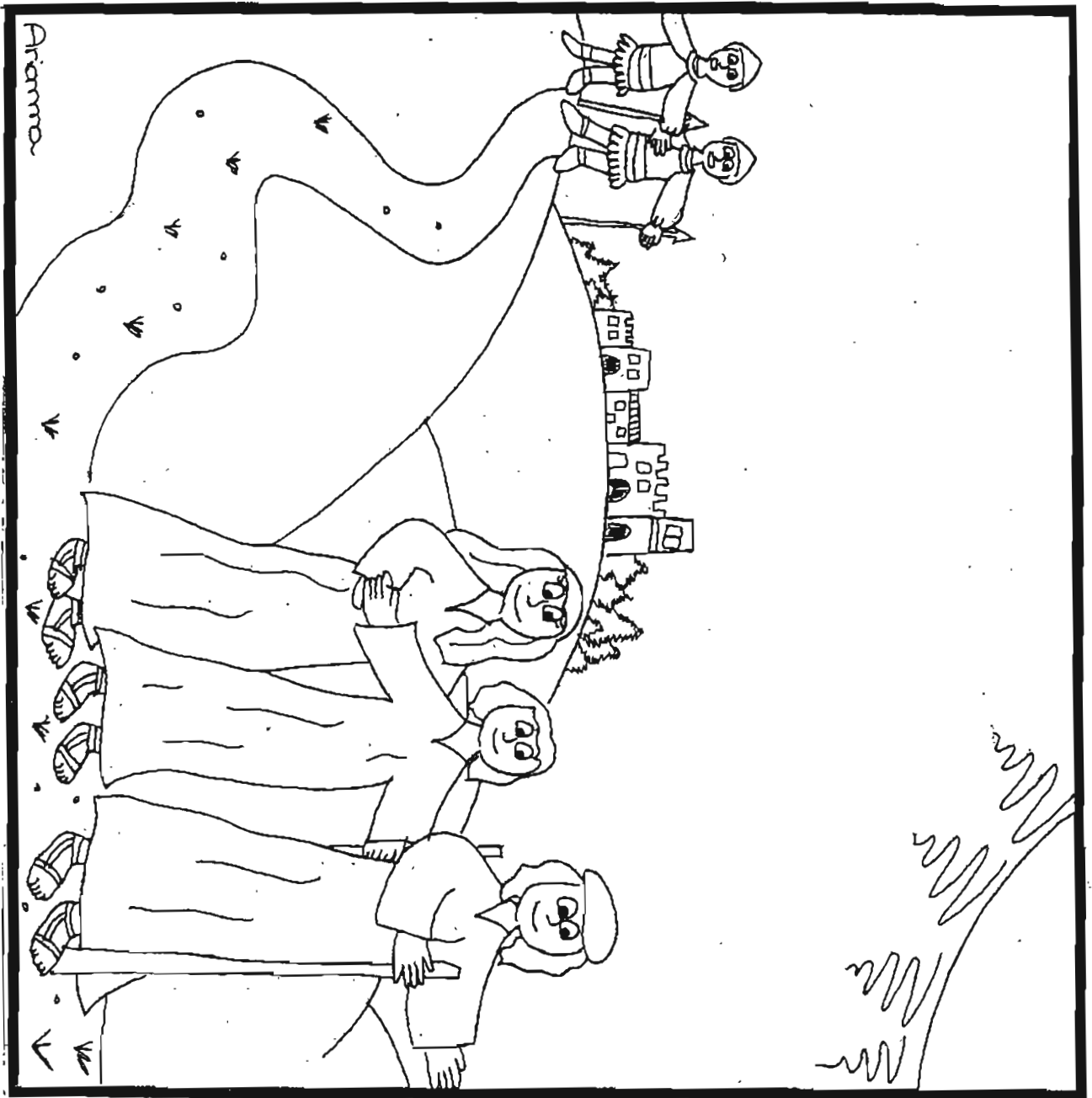
*"O padre mio, non te desconfortare,
allegramente compisce el to viaggio,
non te pentir zamai de lo ben fare.
In questo mondo non è omo sì saggio
possa saver quel che de' incontrare.
De la mia morte non te desconforto,
in paradiso me ne vo a buon porto".*

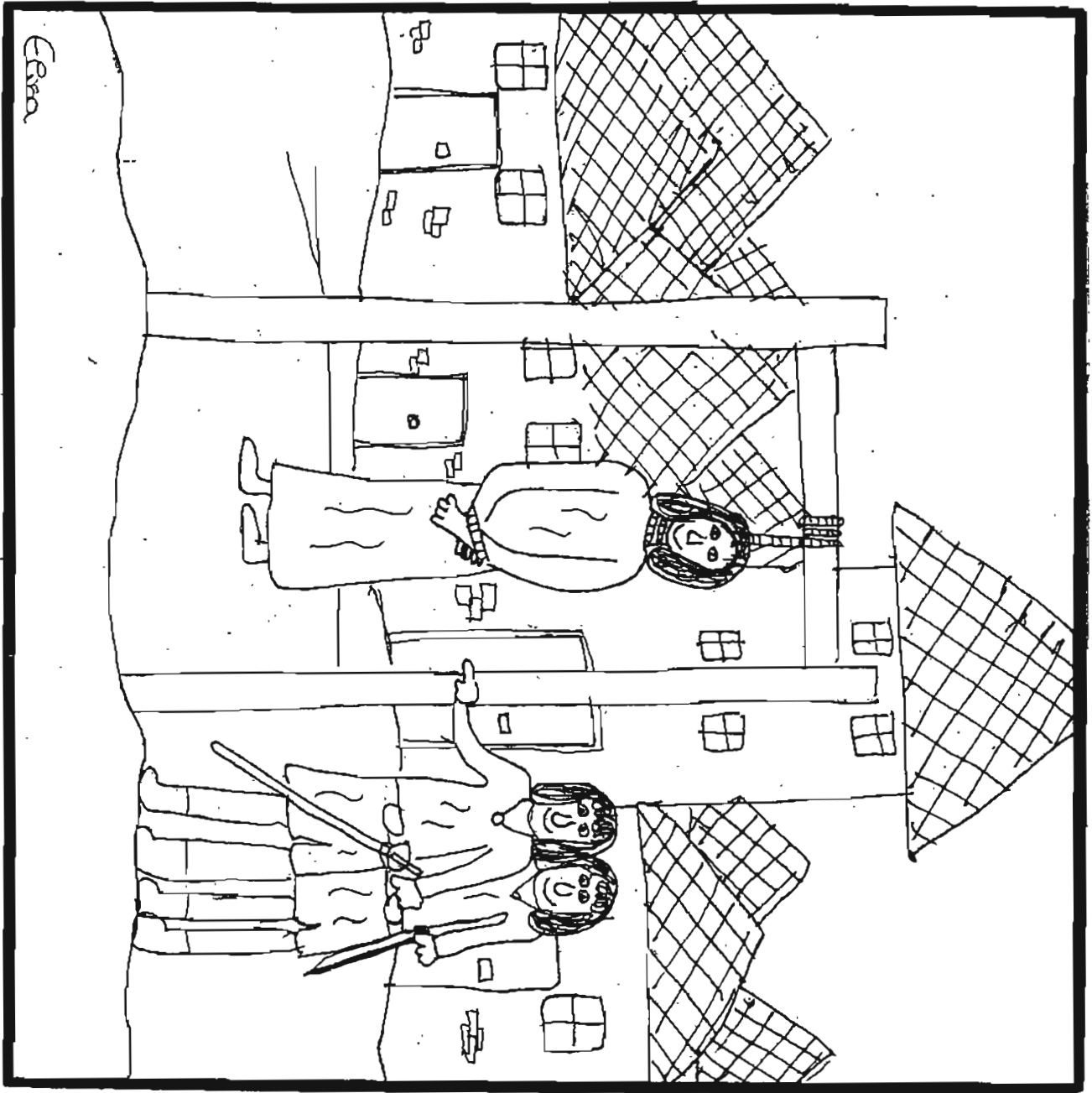
E quel valletto tosto fu impiccato
in sule le forche senza ufficissione.
Lo padre e la madre forte addolorato
in terra stranguscìo de quel dolore

Allora i genitori si raccomandarono a San Giacomo e dal cielo venne loro una voce che diceva:

"Levati suso e non abbiati paora".







Confortati da quelle parole, si rimisero in cammino e arrivarono...

sedese giorni, uno sabato mattino
de nanzi de l'altar del corpo santo.
E li faceva un gran lamento e pianto.

Disperati, chiesero a San Giacomo che con un miracolo dimostrasse la falsità dell'accusa. E subito...

venne una voce dal cielo e prese a parlare:
"Al vostro fiolo debiate ritornare".

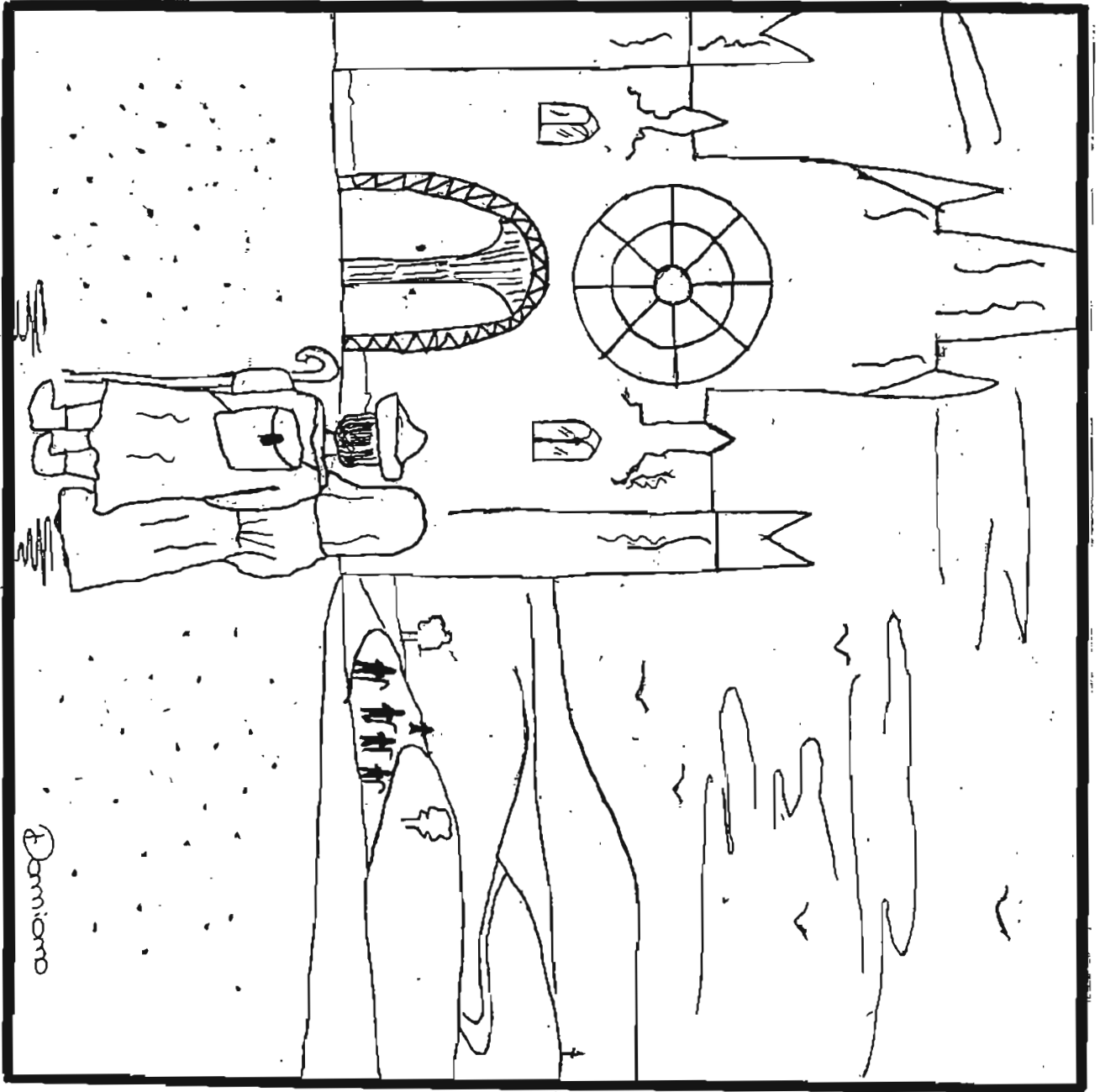
Durante il viaggio di ritorno i pellegrini pensavano con angoscia al loro figliolo.

I peligrini in fra loro tornare
la donna con gran pianto si dicìa:
*"Marito mio, io te vo pregare,
no me retornar per quella via,
a quella terra non me aprossimare
o' fu impiccato la speranza mia".*

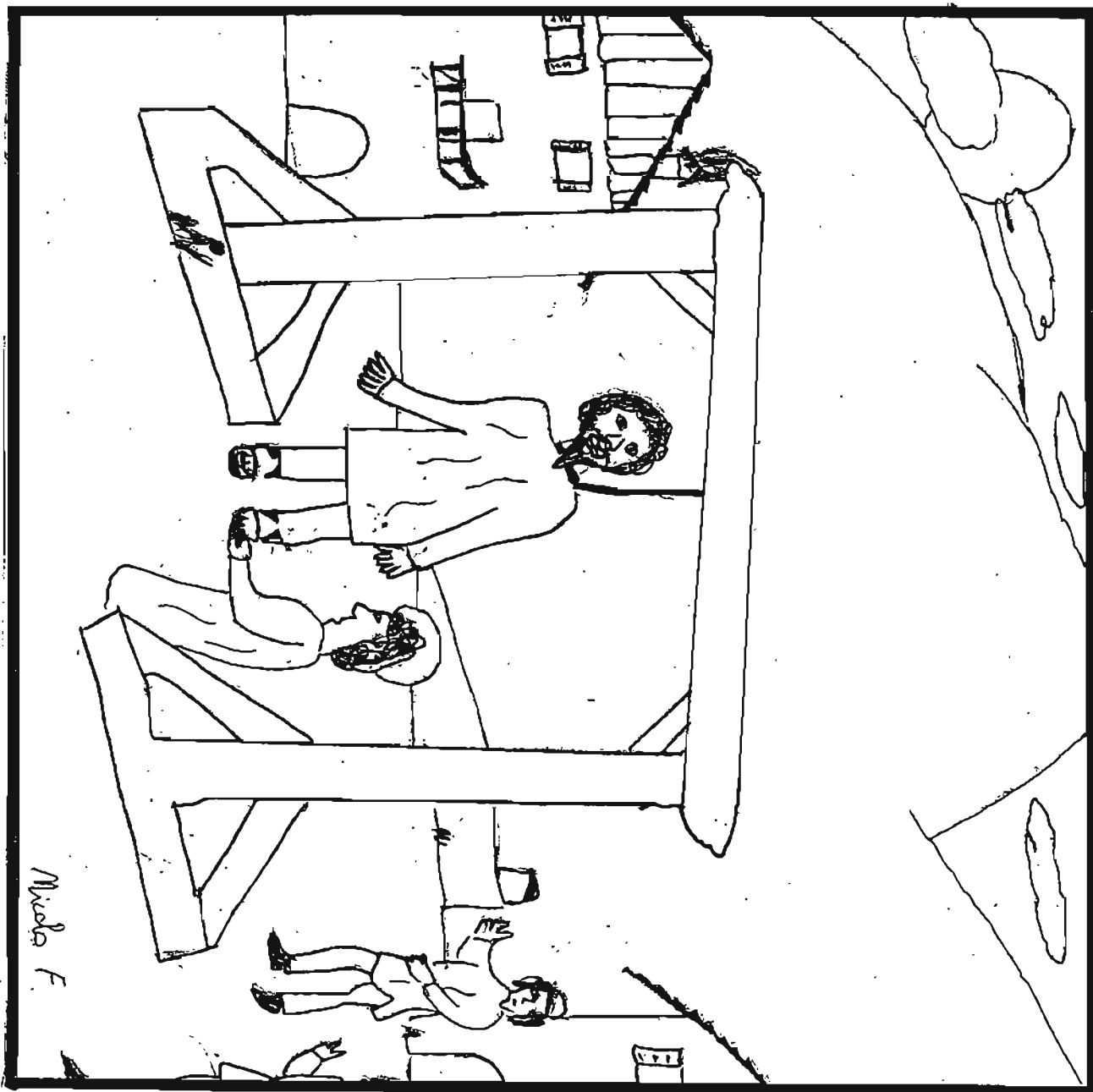
Lacrimando li rispose il peligrino:
"Madonna, non so fare altro cammino".

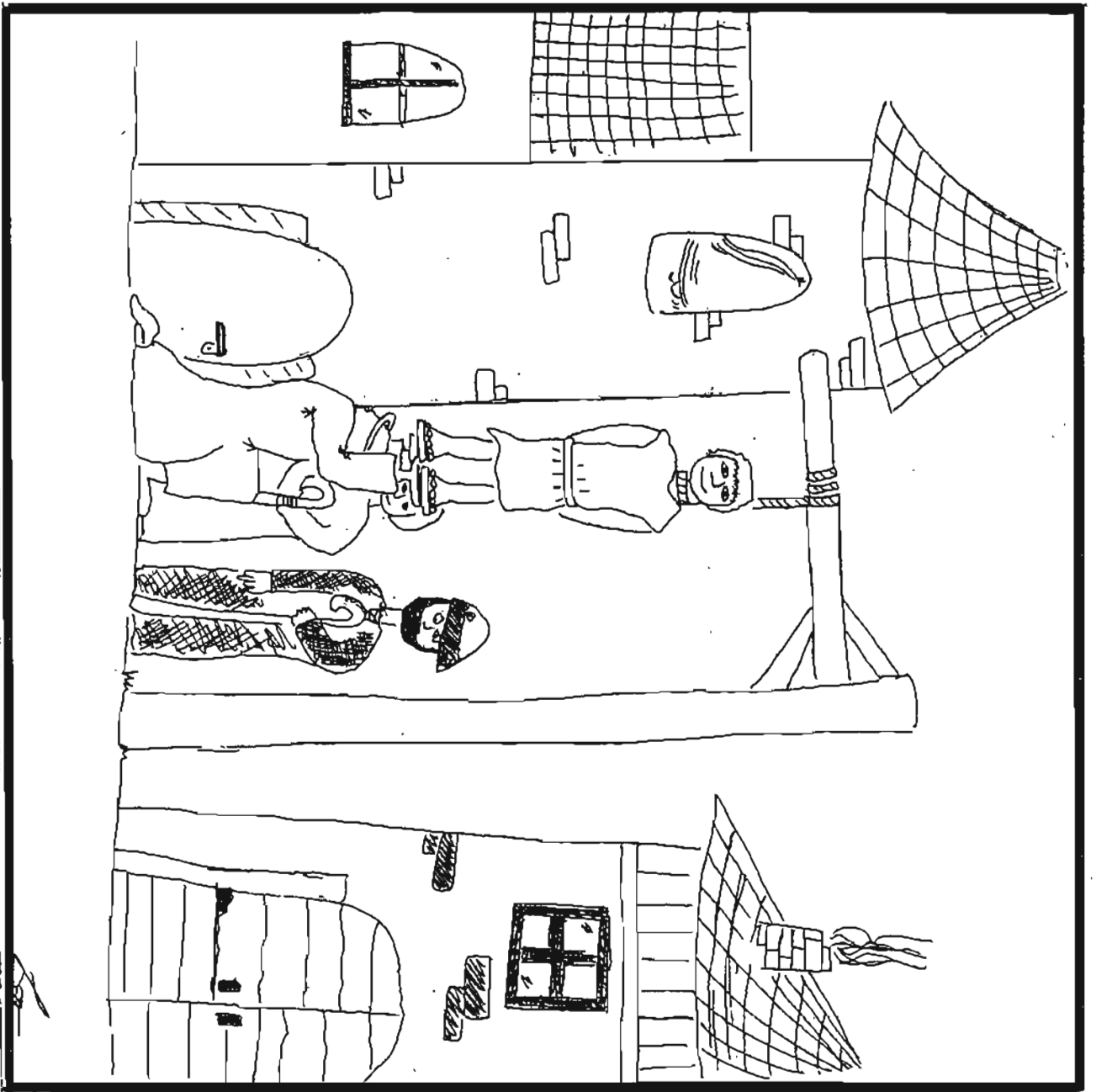
Arrivarono sul luogo dove era accaduto il fatto, vedendo *'l sol fiol che li pendeva*. Però, invece di una scena straziante, ebbero la visione di un miracolo.

A quel valletto, bene accompagnato
de la beata Vergine Maria,
l'apostolo san Iacomo beato
le mane soto li piè che li tenia,
e l'angelo sancto stavali da lato,
e l'ostia santa in bocca li tenia.
In su le forche el comenzò a parlare:
*"O madre mia, non te desconfortare,
o padre mio, sta sicuramente
ché io son sano e fresco e diligato,
con meco la regina intercedente
l'apostolo san Iacomo beato,
de chi semo stati liali servente.*



Damiano





*Del bel servir no ' avemo meritato;
Cristo dal cielo non me lassa perire,
al podestà vo ' fatelo savire".*

Ed ecco i genitori andarono subito dal podestà a raccontargli *la gran meraviglia del fiolo sano, fresco e vivo* e chiedergli la revoca dell'ingiusta sentenza.

El podestate era per desinare
con una gran gente accompagnato.
Doi polli arrosto si faceva portare:
il gallo e la gallina apparecchiato,
el podestate si prese a parlare:
*"O piligrini, tu me pare impazzito,
quando questo gallo cantarà
el to fiolo resusciterà".*

Come tosto quella parola avè dicta
el gallo e la gallina si cantò:
San Iacomo e la Vergen benedicta
per le so' virtù elli resuscitò.
El gallo e la gallina molto in fretta
giù dal tafere tramidò volôn.

Il podestà sospettando un trucco d'arte magica, scongiurò l'impiccato di raccontare la verità e questi francamente rispose:

*"San Iacomo non lascia perire,
con meco sta la Vergine Maria,
Cristo dal cielo me tene in su ' balia".*

Udendo ciò, il podestà subito lo fece *despicare* e lo consegnò ai genitori. Poi mandò subito a prendere la *tavernera* e la obbligò a revocare la falsa accusa.

La madre e la fiola si fo'piate
et ambidoi fon arse e disbrusciate.

